



Anno 9 - N. 87 - maggio 2009 € 1,00
In edicola il primo giorno del mese

Poste Italiane SpA - Spedizione Abbonamento Postale
Decreto Legge D.L. 353/2003, Conv. in L. 27/2/2004
n. 46 Art.1 Comma 1 - DCB Pavia - Contiene I. P.
In caso di mancata consegna restituire a Pavia CPO per la consegna
al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa



Patrimonio culturale unico

Con la crisi che galoppa a spron battuto, travolgendo tutto e spazzando i vecchi equilibri, serve trovare urgentemente una nuova via per il rilancio economico. Una rinascita che non potrà avvenire riproponendo vecchie ricette industriali a bassa tecnologia. Impossibile competere con gli irrisori costi dei colossi emergenti come Cina e India. Uno spiraglio in questo senso ci viene offerto da qualcosa che il nostro Paese ha costruito nei millenni passati: il nostro patrimonio culturale, storico, artistico e naturale. L'Italia, agli occhi dei milioni di turisti stranieri che la visitano ogni anno, è qualcosa di unico al mondo. E da questo principio che dobbiamo ripartire. Una ricchezza che tutti ci invidiano, ma che stiamo trascurando. Nell'ultimo decennio del secolo scorso in Italia sono stati urbanizzati quasi tre milioni di ettari di suolo agricolo. Il doppio della Germania e il quadruplo della Francia. Negli ultimi cinque anni sono spuntate oltre un milione e mezzo di abitazioni. Di queste circa il 10% abusive. E la popolazione è in costante calo. Uno stupro insopportabile. Il nuovo "ciarpame" edilizio in massima parte è brutto, mediocre, orrido, estraneo al nostro passato. Anche le istituzioni culturali sono in sofferenza. Il Louvre di Parigi guida la graduatoria dei musei più visitati al mondo. La prima attrazione italiana è solo settima: i Musei Vaticani. Solo diciassettesimi gli Uffizi di Firenze. Sull'identica lunghezza d'onda si trovano le grandi mostre d'arte. Nel 2007 Tokyo ha organizzato le tre più visitate al mondo. La prima "nostrana" è solo ottantesima. E non parliamo del mecenatismo privato. Negli States è la colonna portante della cultura, in Italia al primo posto troviamo le squadre di calcio. Fortuna vuole che gli stranieri continuino a venerarci. Adorano il nostro passato. Gli ingredienti del successo di alcune grandi metropoli planetarie è la centralità della cultura. Le nuove generazioni e i ceti professionali innovativi, le forze sociali propulsive tendono ad aggregarsi dove vengono offerte esperienze stimolanti. Il nostro Paese possiede tutte queste potenzialità. Dobbiamo solo riportarle alla luce.

Daniele Perboni



C'era una volta il lavoro.

La crisi cancella centinaia di migliaia di posti di lavoro. Il Governo risponde con battute e barzellette e cerca di spaccare il Sindacato.

INTERVISTA A SUSANNA CAMUSSO, GIA' SEGRETARIA DELLA CGIL LOMBARDIA, SUI PROBLEMI DEL LAVORO

Imperterriti e sordi ad ogni appello stanno marciando sulla strada indicata loro dai potentati regionali e provinciali. Sono gli uomini politici del centro destra locale (forzisti, leghisti e membri di Alleanza Nazionale). Privi di nerbo, spina dorsale e, soprattutto, autonomia politica si inchinano umilmente ai voleri di altri. Attori che recitano su una scena lontana anni luce dalla realtà vigevanese. Eppure questi "giovini signori" di una città, Vigevano tanto per intenderci, che sta attraversando una delle fasi più critiche della sua storia, non possono non ascoltare gli allarmi e le invocazioni che arrivano dal basso. Da elettori di ogni schieramento politico. Voci di uomini e donne che chiedono di non mettere il capitale cittadino nelle mani di altri. Un bene costruito in decenni di buona amministrazione, gestione virtuosa e lungimirante della "cosa pubblica". Eppure la strategia che stanno attuando pare sia l'unica che conoscono. Una mission che travolge e stravolge ogni regola dettata dal buon senso. Hanno iniziato smembrando l'Asm, riducendola ad una sorta di scatola cinese e moltiplicando i Consigli di amministrazione. Una poltrona al trombato di turno non si nega mai e nessuno. Ci mancherebbe! La seconda mossa è stata la creazione di aziende speciali (farmacia) e istituzioni culturali per gestire ciò che già il Comune gestiva. Non contenti hanno provato a "regalare" per 35 anni l'ex macello comunale a un'azienda privata. E qui la mobilitazione popolare, con il sostegno di commercianti e ordini professionali, li ha stoppati. La ciliegina sulla torta, infine, è l'adesione all'Ato e Pavia Acque. Un carrozzone che dovrà gestire in tutta la provincia erogazione, distribuzione e smaltimento dell'acqua. Non contenti, ma ligi e ubbidienti, eccoli pronti a cedere tutto il patrimonio di Asm Acque, 40 milioni di euro certificati dal tribunale, in cambio di una misera partecipazione del 19%. Come contropartita cosa riceveranno i cittadini vigevanesi? Il rincaro delle bollette, stimato tra il trenta e il cinquanta per cento. E il silenzio, rotto solamente da Civiltà Vigevanese, continua ad assordare. L'obiettivo è di costringerli a ritornare sui loro passi. Si può ancora fare. La "lunga marcia" è appena iniziata.

STUDIO TRIBUTARIO BRACCHI PERNORIO
VIGEVANO - Via Naviglio Sforzesco, 18

Chi lo dice che a dare i numeri siamo bravi tutti?

Studio Tributario Bracchi-Pernorio
Quando si tratta di numeri siamo noi Numeri 1

E, a proposito di numeri, chiamaci subito allo 0381.81042 oppure vai sul sito www.bracchiperriorio.it
Scoprirai quante altre cose possiamo fare per te.

TEMPUR
MATERASSI E CUSCINI
PER ALLEVIARE LA PRESSIONE
L'unico materasso certificato dalla Nasa

SPACE
Cambierà il tuo modo di dormire

LO TROVI DA SIMEONI MATERASSI
Via Madonna 7 Dolori, 5
Vigevano - Tel. e fax 0381.73889
www.simeonimaterassi.it

POSSIBILITÀ DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO

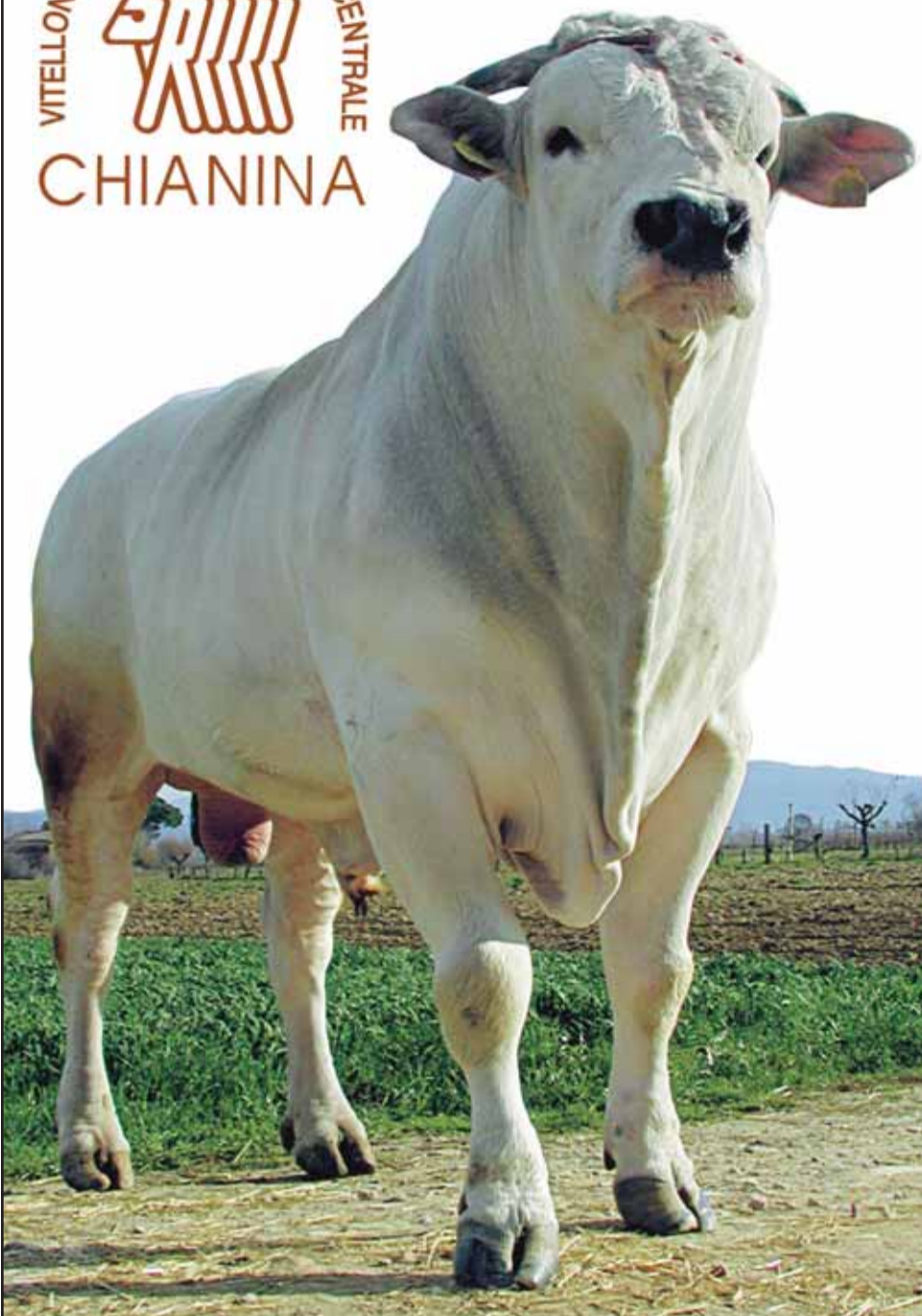
SAPORITI
LABORATORIO ANALISI

Tel. e Fax 0381.73921
Direttore: Dott. LINO SCAGLIARINI

DGR n. 48149 del 14/02/2000

OFFERTA CARNE CHIANTINA

VITELLONE BIANCO APPENNINO CENTRALE
CHIANINA



La carne è macellata,
nel cuore della Toscana,
nello splendido paesaggio
naturale della Val d'Orcia
e proviene dal
*Consorzio Produttori
Carne Bovina Pregiata
delle razze Italiane*

**POTRAI DEGUSTARE
LA FIORENTINA DI CHIANTINA
alla manifestazione
"VIGEVANO È..."
del 31 maggio
SOLO SU PRENOTAZIONE
AL N° 0381.692336
Tutti i dettagli a pag. 22
del giornale**

Pacco di carne Chianina d.o.c.

<i>Tagliata</i>	kg. 1,500
<i>Costata/fiorentina</i>	kg. 1,500
<i>Bistecche (fette di coscio)</i>	kg. 1,000
<i>Costolette</i>	kg. 1,500
<i>Bistecche alla griglia</i>	kg. 1,000
<i>Macinato</i>	kg. 2,000
<i>Spezzatino</i>	kg. 1,500
<i>Ossi buchi</i>	kg. 1,500
<i>Brasato</i>	kg. 1,500
<i>Bollito Misto</i>	kg. 2,000

Totale "pacco carne" kg. 15
210 euro
**per gli associati LA BARRIERA
190 euro**

**SONO CONSENTITE ORDINAZIONI
EXTRA PACCO PER:**

<i>Lombata intera</i>	euro 22,00 al kg.
<i>Fiorentine di costola</i>	euro 20,00 al kg.
<i>Fiorentine con filetto</i>	euro 27,00 al kg.

Prezzi comprensivi di iva, confezionamento e trasporto

**prenotazioni entro
il 23 maggio,
consegna
il 30 maggio**

Tutte le confezioni sono vendute
in buste doppio sottovuoto,
per una conservazione
in frigorifero di 15 giorni
e in congelatore
di 120 giorni garantiti.
I prodotti sono confezionati
in buste da 500, 750, 1000 grammi.

Le prenotazioni si ricevono presso:
Associazione Culturale La Barriera,
via Mons. Berruti, 2 Vigevano - Tel. 0381.692336 - e-mail: associazione@labarriera.it

U L T I M A O R A

Ritorna il decoro

Approvato, in Consiglio comunale, un provvedimento che obbliga i proprietari a rimettere a nuovo le facciate degli edifici in centro. Modificato l'articolo che imponeva di ripulire i muri imbrattati dai vandali.



Il palazzo in via XX Settembre dove nacque Eleonora Duse, da anni in totale stato di abbandono.

A ottobre 2008 il nostro giornale mise in evidenza, con un servizio di alcune pagine, un problema che da qualche anno stava diventando sempre più grave: il completo o parziale degrado urbano degli edifici nel centro storico. Grazie anche alle segnalazioni del geometra Russo, un professionista con alle spalle una buona esperienza di recupero di edifici storici, segnalammo una serie di palazzi che facevano "bella" mostra di sé in tutta la loro bruttezza. Case e palazzi lasciati in totale stato di abbandono, proprio nella città che, nel Quattrocento, era stata uno dei pochi esempi di razionale progettazione. Con il nuovo Piano Regolatore, l'Amministrazione aveva concentrato tutte le energie sui nuovi insediamenti, specialmente in periferia, dimenticando, però, il prezioso tessuto urbano raggruppato all'interno delle vecchie mura. La città storica, tanto per intenderci. Uno degli scopi della pianificazione urba-

nistica, scrivemmo allora, è di delineare le grandi opzioni di organizzazione dello spazio e indirizzare e gestire le attività sul territorio, compresa la relazione tra gli spazi pubblici e quelli privati. In pratica, accusavamo l'Amministrazione di aver dimenticato un prezioso patrimonio urbano costruito nei secoli e di averlo abbandonato all'oblio, distruggendo così anche l'identità della comunità. E per una città che vuole puntare anche sul turismo per il suo rilancio economico non era certo il modo giusto di gestire questa rinascita, tanto auspicata ed evocata ad ogni muover di foglia. Una facciata degradata genera, inoltre, insicurezza. Un ruolo determinante a livello psicologico. Una via bella, luminosa, piacevole alla vista richiama persone, è viva, evita che venga assediata da malintenzionati. Questa, sostenevamo, è una forma di sicurezza. Diversa dalle solite telecamere e dalle ronde, ma pur sempre un modo per vivere la

città. Una delle proposte lanciate dal geometra Russo, e accolta dal nostro giornale, era di costringere i proprietari dei palazzi degradati a metter mano al portafoglio e restaurare almeno le facciate. Altre città lo avevano fatto e i risultati erano più che confortanti. Gli esempi in città, documentati da una serie di fotografie, mostravano chiaramente in quale stato versavano alcuni palazzi. Fra questi si potevano contare anche le case di nascita di due vigevanesi che hanno dato lustro alla città e che, ancora oggi, sono ricordati in tutto il mondo per il loro talento: "la divina" Eleonora Duse e lo scrittore Lucio Mastronardi. Ora la maggioranza ha deciso, con plauso nostro naturalmente, di modificare il regolamento di polizia urbana e costringere i proprietari a intervenire sui palazzi degradati di loro proprietà. Se non lo faranno interverrà d'ufficio il Comune, salvo poi spedire a casa la fattura, maggiorata dalla sanzione comminata. Finalmen-

te qualcosa di nuovo e di buono sotto il cielo plumbeo di questa città cementificata a tutto spiano. Si comincerà dalla casa dove nacque l'autore del "Maestro" e del "Calzolaio" (anche se ultimamente sembra che Mastronardi in quella casa non ci sia nato...). Così facendo si corregge anche il contestato articolo 24 del regolamento di polizia urbana del febbraio 2008. Quell'articolo tendeva unicamente a punire i proprietari che si vedevano costretti a pulire, a loro spese, i muri esterni imbrattati dai vandali notturni. Oltre al danno la beffa. Articolo, tra l'altro, mai, o quasi mai, rispettato dalla stessa amministrazione, dato che i muri esterni di molti edifici comunali, o di proprietà di qualche assessore, sono rimasti inalterati e completamente ricoperti di scritte e disegni. Ora sembra che questa Giunta abbia recuperato il senso della collettività. Bene. Un piccolo passo, ma nel senso giusto.

I problemi della casa devono essere affrontati con urgenza



Il Sunia di Vigevano alla manifestazione del 4 aprile.

Il 4 aprile a Roma si è svolta una grande manifestazione organizzata dalla Cgil, a cui ha partecipato anche il Sunia (il Sindacato degli inquilini) di Vigevano con un intero pullman, per protestare contro il continuo disinteresse dimostrato dal governo nei confronti degli inquilini. Infatti, le famiglie, oltre ai drammatici problemi del caro-vita, del lavoro e della disoccupazione, devono fare i conti con il grave problema degli affitti. Il canone di locazione delle abitazioni private arriva a pesare fino al cinquanta per cento sui magri salari e sulle pensioni. Anche gli inquilini delle "case popolari", specialmente in Lombardia dal 2008, hanno avuto però dei notevoli aumenti e la vita non è facile neanche per loro. Mentre il Governo pensa di approvare un terribile "Piano-Casa", che servirà soprattutto ai proprietari per allargare le loro ville e peggiorare il nostro Paese, oltre tre milioni e mezzo di italiani che vivono in affitto restano invece abbandonati al loro destino. Per questo il Sunia è sceso in campo e, in una sorta di manifesto pubblico, ha espressamente manifestato alcune proposte. In pratica, il Sunia chiede la costruzione di nuove Case Popolari e il risanamento di quelle inabitabili, per aiutare la grande massa di persone in difficoltà economica, sapendo che ci sono più di 600.000 domande in lista d'attesa; l'aumento del Fondo Sociale per gli

inquilini delle Case Popolari che per gravi ragioni non riescono in certi casi a pagare l'affitto; maggiori finanziamenti per il Fondo di Sostegno per l'Affitto (F.S.A.) che dal 2009 il Governo ha dimezzato (da quando era iniziato nell'anno 2000, scendendo da 360 milioni a 180 milioni), mentre le richieste sono enormemente aumentate; consistenti incrementi delle agevolazioni fiscali a favore dei proprietari che applicano agli inquilini i cosiddetti "Contratti di affitto concordati"; nuove e urgenti regole per il mercato della locazione, con limitazioni ragionevoli necessarie per frenare l'assurda e selvaggia crescita dei prezzi, che sarebbero da diminuire fino al 50%, perché sono sempre più sproporzionati alle concrete possibilità economiche delle persone; nuovi sgravi e incentivi fiscali per favorire le ristrutturazioni, per eseguire le manutenzioni ordinarie e straordinarie, per rinnovare gli impianti degli edifici esistenti che risultano spesso malsani, non sicuri e che sprecano inutilmente enormi quantità di energia con costi elevatissimi.

Una situazione, questa, che gli inquilini delle case Aler della città vivono ormai quotidianamente dall'inizio dello scorso anno, quando l'Aler Pavia, unico in regione, applicò immediatamente gli aumenti, senza tener conto delle vere condizioni economiche in cui versavano alcune famiglie.

Centrale, obiettivo ambito

Inizio questa lettera esprimendo il mio grazie a Vigevano-Sostenibile per tutto il lavoro che sta svolgendo e per i principi civici che animano i suoi membri. Sono molti i cittadini che come me simpatizzano per coloro che si espongono per difendere idee condivise da centinaia di vigevanesi (lo provano le lettere che ogni settimana vengono pubblicate sui vari giornali locali). Con rincrescimento leggo però che il progetto della costruzione della "centrale" è un obiettivo molto ambito dalla nostra amministrazione che ben poco tiene conto del parere dei cittadini. E sono moltissimi coloro che dimostrano di essere contrari. Alcuni non si mettono in luce perché "amici di politici" a cui hanno dato il voto e che ora non ne condividono le scelte, fra cui questa della "centrale". Se votare significa dare il potere a persone che ci rappresentano, si presuppone che queste ultime facciano azioni concordate con il pensiero dei più. Questo "braccio di ferro" che vuole contrastare una decisione presa e non condivisa dai cittadini, dimostra l'insensata ostinazione nel volere questa costruzione che non offre garanzie certe in fatto di sicurezza (inquinamento e salute). Voglio fare anche una considerazione legata alla pubblicità della Vigevano turistica, della Vigevano immortalata in un Dvd distribuito qualche anno or sono, di una Vigevano che dovrebbe accogliere centinaia di famiglie provenienti dall'interland milanese per acquistare la loro abitazione. Il mio pensiero va alla negativa pubblicità che comporterà la costruzione di una centrale inquinante sulle vendite. La conseguenza sarà di vedere unità abitative vuote stile "città fantasma". Questa decisione a proseguire nel progetto intrapreso, è frutto di una scelta politica a mio avviso (e non solo mio) errata che porterà a conseguenze negative a scapito di costruttori e agenti immobiliari che sono già sprofondati in una crisi che per ora non ha rimedi e sarà così anche per l'economia della città. Vogliamo con questa scelta aggravare maggiormente la situazione? Chi verrà ad acquistare immobili in una città particolarmente

inquinata? Pensiamo invece a farla risorgere, a renderla più vivibile, ad offrire aria più respirabile, sarà merito di tutti, perché è diritto di ogni cittadino salvaguardare la propria salute e quella altrui, con responsabilità e coscienza civica. Le frasi, come "tanto ci pensano gli altri, tanto ci pensa chi ha tempo ecc..." non valgono a nulla. Tutti siamo responsabili in eguale misura. Facciamo che il nostro destino sia deciso da noi, una voce in più conta. Lo so che la mia protesta sarà l'ennesimo granello di sabbia in un deserto. Ma tanti granelli formano una montagna, costruiamola! Invitiamo il sindaco e gli assessori a non ridurre la nostra città come un deserto.

Gabriella Maria Bralla

Conserviamo la piccola fauna

Anni or sono lessi il libro di Rachel Carson "Primavera silenziosa", pubblicato negli Stati Uniti nel lontano 1962; nella premessa la stessa autrice dice: *in una lettera del gennaio 1958, Olga Owens Huckins mi parlava della sua amara esperienza "d'un piccolo mondo privo di vita", e riportava d'un tratto la mia attenzione su un problema che già da tempo mi ero posto... e decisi allora che dovevo scrivere questo libro.* Il piccolo mondo di cui parlava la signora Olga è il mondo della microfauna, dei piccoli uccelli e dei piccoli mammiferi, che vengono spesso considerati come "un fastidio", ma che fanno parte della nostra vita e del territorio in cui viviamo. Il libro è una denuncia sull'uso indiscriminato delle sostanze chimiche in agricoltura e tratta della stretta correlazione tra esse, la morte di molte specie animali e vegetali e le malattie croniche e tumorali nell'uomo. In quegli anni si utilizzava il Ddt e il Pcb, pesticidi che dopo la pubblicazione di questo libro, per la loro pericolosità comprovata scientificamente, sono stati banditi negli Stati Uniti per poi essere sostituiti, anche in Europa, da altre sostanze meno invasive e più mirate (sic!). La Regione Lombardia nel mese di marzo del 2008 ha emanato una Legge, la n.10, che da disposizioni per la tutela e la conservazione della piccola fauna, della flora e della vegetazione spontanea (forse un po'



Ordinario malfunzionamento

Era un lunedì sera. L'impegno lavorativo in quel di Milano si era protratto più del previsto e il treno, uno degli ultimi della giornata, al nostro arrivo in stazione era già partito. Una mezz'ora d'attesa ed ecco sul binario un altro treno pronto a raggiungere la nostra destinazione. Nell'attesa avevamo cercato, inutilmente, una oblitteratrice funzionante. All'arrivo del treno il premio per la caccia al tesoro non era più la macchinetta ma il capotreno. «Eccolo!» segnala un compagno di viaggio. «Scusi, le oblitteratrici non funzionano». «Sì lo so, passo io». Prendiamo posto, il viaggio inizia... e si conclude, ma del capotreno negli scompartimenti non c'è traccia. Danno stimato per Trenitalia 30 euro, biglietto più biglietto meno. Il nostro è qui nell'agenda in attesa di essere oblitterato.

La nostra denuncia è incompleta non volendo offrire al ministro competente la possibilità di colpire un lavoratore, con la speranza che il capotreno in questione eviti linciaggi pubblici quando gli capitasse di trovare un extracomunitario senza biglietto.

Lettera firmata

Una delle tante "storie", la sua, di cattiva gestione su una linea, la Milano-Vigevano-Mortara, che non ha bisogno di ulteriori commenti. Un piccolo episodio, ma che la dice lunga su come intendono il buon servizio i signori delle ferrovie. E poi dicono che il privato è meglio del pubblico... ma ci facciano il piacere!

in ritardo). Gli scopi di questa legge sono prima di tutto di *salvaguardare la piccola fauna e la flora tutelandone le specie, le popolazioni e gli individui, prevede programmi di conservazione con interventi volti alla sopravvivenza delle popolazioni di piccola fauna e flora autoctona, e soprattutto favorisce l'eliminazione e la riduzione dei fattori di alterazione ambientale nei terreni agricoli e forestali, nelle praterie, nelle zone umide, negli alvei dei corsi d'acqua, nei bacini lacustri naturali e artificiali ed in corrispondenza di infrastrutture ed insediamenti.* Stabilisce che la vegetazione spontanea prodottasi nei corpi d'acqua e sui terreni di ripa soggetti a periodiche sommersioni, le sorgenti, i fontanili, le brughiere, i pascoli montani, le torbiere e le praterie naturali non possono essere danneggiati o distrutti, fatti salvi gli interventi autorizzati, per es. , per permettere , tramite

comuni interventi di sfalcio, il regolare deflusso delle acque di irrigazione. Al comma 6 dell'art.5, si dice che è vietata l'eliminazione della vegetazione spontanea mediante il fuoco o l'impiego di sostanze erbicide lungo le rive dei corsi d'acqua naturali o artificiali sia perenni che temporanei, lungo le scarpate ed i margini delle strade, nonché lungo le separazioni dei terreni agrari e sui terreni sottostanti le linee elettriche. Promuove, inoltre, la tutela degli "alberi monumentali", quali patrimonio naturale e storico della Lombardia. L'inosservanza della legge prevede pesanti sanzioni, per evitare di incorrervi, occorre conoscerla e soprattutto applicarla. Si invitano i cittadini a prendere coscienza di questo utile strumento di tutela ambientale e a segnalare eventuali violazioni di presunta violazione di questa legge.

Circolo Legambiente della Lomellina "il Colibrì"

Le Case dell'Acqua, fonti naturali

Si chiamano Case dell'Acqua e in alcune città dell'hinterland milanese sono nate nei parchi, piccoli chioschi di circa 30 metri quadri. Passi da Corsico, ti fermi a Trezzano, ti raccontano che sono nate anche a Cesano Boscone e in questi luoghi la gente si ferma, le guarda con stupore, le apprezza, le utilizza. Parliamo dell'acqua, in particolare quella che si beve ogni giorno, vai al ristorante e ordini acqua minerale, sei in montagna e ne ammiri le fonti naturali. Nelle nostre città lomelline trovi ancora le fontanelle che hanno dissetato la tua adolescenza tra giochi e corse, la gente vi arriva con bottiglie e contenitori, in alcuni paesi può scegliere tra acqua naturale e gasata, se la portano a casa e così risparmiano i soldi della minerale. L'acqua di queste "Case dell'Acqua" è altrettanto buona, pur provenendo dall'acquedotto, è gratuita e aiuta l'ambiente, perché l'acqua minerale a cui non possiamo rinunciare in realtà non è poi così trasparente in quanto a impatto ambientale. Spesso infatti la minerale è contenuta nelle bottiglie di plastica, materiale difficile da riciclare, poi bisogna considerare i costi di trasporto, migliaia di chilometri dalla fonte sino a casa tua. E costosa perché l'acqua minerale al supermercato fa battere uno scontrino di 250 centesimi al metro cubo, mentre quella dell'acquedotto costa, in media, meno di 40/50 centesimi al metro cubo. L'Italia è tra i primi posti in Europa nel consumo di acqua minerale, si dice che quella dell'acquedotto è insalubre, non buona. Non è vero per nulla, infatti la quantità di controlli che ogni comune fa ogni mese per legge, la rende molto più sicura della minerale. Legambiente ha inventato su questa forma di risparmio etico ed ecologico una campagna nazionale "Imbrocciamola". Ha iniziato il sindaco di Venezia ad affiggere manifesti in città invitando tutti a sostituire la minerale. Poi molti altri sindaci si sono accodati. I numeri delle bottiglie in plastica fanno spavento. L'Italia è il Paese in cui si ha il maggior consumo di acqua in bottiglia nel mondo con una media di quasi 190 litri a testa, il 65% della quale è commercializzata in

bottiglie di plastica, circa 9 miliardi di bottiglie che ogni anno percorrono, soprattutto su camion, migliaia di chilometri contribuendo fortemente al riscaldamento globale del Pianeta. Solo nel 2006, per la sola produzione delle bottiglie c'è stata un'emissione di circa 910mila tonnellate di CO2 che contribuiscono all'aumento dei gas serra. Ma anche la fase del trasporto dell'acqua minerale influisce non poco sulla qualità dell'aria: solo il 18% delle bottiglie in commercio viaggia sui treni, tutto il resto lo fa su strada. Secondo i dati forniti dall'associazione di categoria e dal Corepla, il consorzio per il recupero degli imballaggi in plastica, nel 2006 sono stati immessi al consumo circa 2,2 milioni di tonnellate di imballaggi plastici, di cui 409mila in polietilene. Delle tonnellate di PET utilizzate per la produzione di bottiglie di acqua minerale solo il 35% di queste sono state riciclate. Con la campagna "Imbrocciamola" lo scorso anno numerosi circoli di Legambiente hanno effettuato un censimento degli esercizi pubblici che servono l'acqua in brocca, ai quali hanno consegnato l'adesivo di Imbrocciamola da esporre in bella mostra: un modo semplice e diretto per indicare ai clienti la possibilità di ordinare una brocca di acqua del rubinetto. Anche il Circolo Lomellino Il Colibrì in passato ha effettuato un test in Lomellina facendo assaggiare acqua di acquedotto e minerale non gassata alla persona, chiedendo quale era la migliore. Non ci crederete, ma l'acqua dell'acquedotto ha vinto alla grande! E poi, per chi avesse ancora dubbi, potrebbe andarla a prelevare dalle Case dell'Acqua, che sono diventate spesso anche un luogo di relazione e di socialità perché realizzate in un parco tra i bambini che giocano e il fresco degli alberi. Perché non costruirle dunque anche in Lomellina? Questa proposta è sostenuta anche dal gruppo di acquisto "I sapori della vita" di Mortara, formato da una decina di famiglie che da mesi fanno acquisti collettivi di derrate alimentari, risparmiando e avendo sulla tavola prodotti biologici e a chilometro zero.

I Sapori della vita

La rubrica Lettere continua a pag 29

La Barriera

ritorna

in edicola

LUNEDI

1 giugno

IPOSTESI & CONGETTURE



di Antonio Testa

Spot Resistenza

“Silvio Berlusconi il premier si è messo al collo il fazzoletto da partigiano e ha pronunciato per la prima volta parole alate sulla Resistenza... Berlusconi si mette il fazzoletto di partigiano perché vuole vincere a mani basse le europee e poi marciare diritto sul Colle. Uno spot persino ingenuo, avremmo potuto leggere. Invece no.”

Concita De Gregorio dall'editoriale de l'Unità del 27 u.s. mostra di non credere nella sceneggiata esibita dal Cavaliere alla celebrazione del 25 Aprile tenutasi nella martoriata Onna. Chi può darle torto? Quale affinità si può scorgere tra Berlusconi, la sua vita personale, il suo "cursus honorum" (?), il suo credo politico, con gli ideali e i valori della Resistenza?

La Resistenza ha radici lontane. L'Italia prefascista non aveva ancora conosciuto l'eguaglianza politica piena. Il voto alle

donne era ancora precluso e le distanze sociali erano ancora tali da "limitare di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini" e da impedire "il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". I coraggiosi che imbracciarono le armi dal 1943 fino all'aprile del 1945 non le rivolsero solo contro l'occupazione nazista e la servente infame collaborazione fascista, le sollevarono anche in alto verso il futuro, verso una nuova Italia, verso quella costituzione che essa si dette, e che oggi ci protegge, alla quale restiamo attaccati per difenderla proprio dal nuovo partigiano premier. L'attacco continuo e ossessivo alla magistratura è guerra aperta al principio della divisione dei poteri. L'impunità assicurata, tra gli altri, al Presidente del Consiglio

è sfacciata offesa a quello dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Il ricorso estenuante alla pratica della decretazione, fino al punto di entrare in rotta di collisione col Capo dello Stato, è sprezzo verso le istituzioni e il giusto equilibrato rapporto che tra esse deve intercorrere. L'insofferenza nei confronti delle vite e dell'attività parlamentare, che pure deve rispettare regole e tempi necessari (oltre e aldilà della legittima esigenza di snellirne il funzionamento) rivela un'intenzionalità avversa al controllo, alla critica, al giudizio che chiunque abbia incarichi e responsabilità pubblici, più di ogni altro deve aspettarsi di ricevere. Per questi motivi si potrebbe dire che Silvio Berlusconi è incostituzionale in sé e con il fazzoletto al collo di partigiano è un ossimoro vagante al limite della barzelletta.

RIFLESSIONI



di Eubulide

De viris illustribus

Letture consigliata solo a Lchi è forte di stomaco.

Abbiamo dovuto attendere poco più di due millenni perché Cornelio Nepote potesse essere eguagliato come nitido biografo di uomini illustri. Finalmente è apparsa nelle librerie un'opera che ci ripaga di tanta sofferenza assenza: "Il sole in tasca" di Sandro Bondi. Una sorta di biografia scritta con la lingua, alla guisa di Bruno Vespa, dell'operaio, operatore ecologico, ferroviere, urbanista, ultimamente partigiano Silvio Berlusconi. Lo stesso autore ci avverte che il suo lavoro non è una biografia. Difatti essa appare quale genuflessa meditazione sulla grandiosa esistenza del suo datore di cariche, di abitazione, di dicasteri, nonché suo editore.

Chi scrive, non appartenendo alla categoria dei lettori consigliati nell'occhiello del titolo, non ha potuto immergersi nella completa lettura dell'opera. Non si può leggere tutto, figuriamoci il nulla. Tuttavia, chissà per quale pulsione masochistica, qualche occhiata al libro, in quanto cosa che trascinava dagli scaffali, l'ha data.

Il primo colpo serio lo si riceve dalla dedica: "A Fedele Confalonieri e Marcello Dell'Utri". Dopo questa dedica ci si aspetterebbe di leggere una biografia dello stalliere Mangano. Invece no. Tenetevi forte. Il ministro, storiografo, poeta cantore di Cicchitto rivela il suo intento con queste parole: "Berlusconi può essere considerato il continuatore di Adriano Olivetti. Il libro è dedicato a Silvio Berlusconi in quanto erede di A. Olivetti". Proprio due gocce

d'acqua, anche se da una esala uno strano odore probabilmente di pantano. Infatti è noto che l'imprenditore rosso di Ivrea si "oppose al regime fascista con momenti di militanza attiva (partecipò con Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Sandro Pertini ed altri alla liberazione di Filippo Turati)" (Wikipedia, l'enciclopedia libera). Il parallelismo è immediato e lampante. Anche l'imprenditore azzurro di Arcore si è opposto a un odioso regime "con momenti di militanza attiva": quello delle spietate toghe rosse, famigerata cosca criminale dedita a perseguire onesti cittadini ricercatori di prescrizioni. Non mancano altre folgoranti intuizioni in questa rilevante fatica del Loro (non mi viene di dire Nostro): "Silvio Berlusconi ha realizzato... ciò che Olivetti aveva intuito e abbozzato". Certo, proprio così. Olivetti aveva iniziato con le macchine da scrivere, Berlusconi ha continuato con le dattilografate, poi con le veline, le letterine, le attricette, le troniste e via candidando.

Scusate, ma non c'è scampo. Eccovi altre devote parole del biografo di famiglia o del famiglia biografo, fate voi: "Vita e libertà sono le due stelle polari (sic) che hanno sempre guidato le azioni di Berlusconi (le altre stelle, come è risaputo, sono milioni di milioni e sono appannaggio esclusivo di una nota fabbrica di insaccati). Non so se sia più grande l'amore per la vita o per la libertà... orientata al bene dell'uomo". Apprendiamo con sincero compiacimento che il nostro premier non è ossessionato da manie suicide. Per il resto eravamo già consapevoli che il suo sentimento di libertà è fortemente orientato a perseguire il bene dell'uomo Berlusconi.

Vogliamo sperare che, sulla scia dell'entusiasmo del momento, Sandro Bondi non voglia avventurarsi sulle orme di Plutarco, e che eviti di regalarci anche qualche attualizzazione delle "Vite parallele". Potrebbe risultare problematica la nostra sopravvivenza all'impatto con le biografie confrontate di Tremonti e Sonnino, Gelmini e Montessori, Sacconi e Di Vittorio, Brunetta e Carnera.

Lo Staino del mese



per gentile concessione de l'Unità e di Sergio Staino

La Barriera

l'altro voce di Vigevano
Anno VIII - N° 87 maggio 2009
Iscritto registro periodici n. 4,
11/9/2001. Tribunale di Vigevano

Direttore responsabile

Daniele Perboni

Coordinatori

Marco Beretta
marco.beretta@labarriera.it

Paolo Borea
paolo.borea@labarriera.it

Andrea Gravano
andrea.gravano@labarriera.it

Giulio Savy
giulio.savy@labarriera.it

Grafica 1ª pagina: Mauro Terlizzi

A questo numero hanno

collaborato

Sara Aly, Luca Ariano, Roberta Beretta, Monica Dal Moro, Matteo Gregni, Rosaria Impenna, Mario Mainino, Mimma Pisani, Davide Salluzzo, Ezio Sartoris, Vincenzo Sgroi, Andrea Spacca, Anna Strada, Antonio Testa, M. Tekel P.

Fotografie: Angelo Gaviglio,

Marco Brunoldi,

Andrea Gravano

Redazione: Via Mons. Berruti, 2

27029 Vigevano (PV)

Tel. 0381.692336

Fax 0381.695995

e-mail: redazione@labarriera.it

Abbonamenti

c/c postale: 44288694

intestato a: Associazione Culturale

La Barriera

o presso la redazione

Annuale € 10,00;

sostenitore € 30,00

Publicità

Marco Brunoldi 339.1427304

Stefano Coidesa 335.5969800

Davide Salluzzo 335.6753130

Giulio Savy 339.4851924

e-mail: pubblicita@labarriera.it

Commerciale: 40 mm x 1 colonna

€ 14,00 a modulo

Finanziari, legali, sentenze, concorsi:

€ 0,50 al millimetro

Propaganda elettorale:

€ 10,00 a modulo

Stampa

Edizioni Tipografia Commerciale

Cilavegna

Associato USPI



EDITORE

ASSOCIAZIONE CULTURALE

La Barriera

Presidente

Avv. Carlo Santagostino

Amministratore delegato

Davide Salluzzo

Consiglieri

Marco Beretta, Roberta Beretta, Paolo

Borea, Franco Felline, Cristiano Ferro,

Andrea Gravano, Giulio Pizzi, Alice

Quagliato, Walter Ricci, Graziella

Salluzzo, Ezio Sartoris, Giulio Savy,

Maria Luisa Spacca, Barbara Verza

Ufficio di presidenza

Franco Felline

Segreteria organizzativa

Roberta Beretta (339 6821913)

Segreteria amministrativa

Gloria Bergonzi (339 8150366)

Sede: Via Mons. Berruti, 2

27029 Vigevano (PV)

Tel. 0381 692336 - Fax 0381 695995

e-mail: associazione@labarriera.it

Quote adesione 2009

€ 20,00 Associazione ordinaria;

€ 10,00 quota studente

€ 60,00 quota sostenitore

(comprensiva abbonamento al mensile)

Sono possibili devoluzioni liberali detraibili

Vigevano

Teatro Cagnoni

Suite per pianoforte e archi

(m. m.) Arriva maggio e sta per calare il sipario sulla stagione 2008/9 del Cagnoni. L'ultimo appuntamento ufficiale sarà il concerto conclusivo della Stagione sinfonica organizzata con l'Orchestra da Camera Milano Classica. **Domenica 17** (ore 21.00), diretta da Hiroaki Masuda con solista al pianoforte Adalberto Maria Riva, presenterà un programma equamente suddiviso tra contemporaneo e romanticismo aprendo con la "Suite per pianoforte e archi" di M. Pilati e chiudendo nel nome del festeggiato F. Mendelssohn Bartholdy con la "Sinfonia n. 9 in do maggiore su un tema svizzero". Tutto sommato un programma accattivante che chiuderà la prima esperienza di collaborazione con questo ente milanese. Una esperienza positiva, nel senso che non ha comunque provocato la fuga di spettatori che si poteva temere. Ingresso 11,00 euro. Biglietti speciali Under 25 e over 60 a 5,00 euro. Info Tel. 0381 82242

Balletto d'Europa

(m. m.) Il 24 aprile a Magenta la Compagnia di balletto di Liliana Cosi e Marinella Stefanescu ha presentato il loro omaggio al "Balletto d'Europa" in un affascinante recital di danza con diversi brani, passi a due, a sei e solistici. Una serata che ha raccolto un caloroso successo e che ha dimostrato come i giovani di questa compagnia abbiano "ereditato" dai loro maestri, grazia e tecnica. Un qualità che ritroveremo nello spettacolo che la Fondazione di Piacenza e Vigevano offrirà gratuitamente a Vigevano **venerdì 22** (ore 21), con il "Don Chisciotte". Questo capolavoro di Marius Petipa, su musica di A.L. Minkus, verrà proposto nella "rivisitazione" - sempre in stile classico russo - del danzatore coreografo Marinella Stefanescu, che ha sempre lavorato in coppia con Liliana Cosi. Per l'occasione è stata elaborata una nuova coreografia lasciando però invariate per i due personaggi principali, Kitri e Basilio, le variazioni e il "grand pas de deux" dell'originale.

Talent Show

Sabato 9 maggio, Paolo Ariano ripropone la versione vigevenese di "saranno famosi" alla scoperta di nuovi talenti con la finalissima al Cagnoni di "Talent show".

Associazione Divara

(m. m.) La neonata associazione musicale che ha debuttato lo scorso aprile prosegue i suoi appuntamenti presentando alle ore 18 delle **domeniche 10 e 24 maggio** due altri appuntamenti. Il 10 con il Mephisto Trio composto da Lorenzo Gentili, violino, Paolo Tomasello, clarinetto e Elia Tagliavia, piano, che propone musiche di Stravinskij, Khachaturian e Bartok, mentre il 24 troveremo una giovanissima musicista, Tatiana Alquati, che eseguirà all'arpa musiche di Duksek, Debussy, Grandjany, Renie, Flothuis, Britten e De la Presle. Ingresso libero per questa iniziativa sostenuta dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano.

Pro Loco

(m. m.) Per problemi indipendenti dalla volontà degli organizzatori il concerto previsto in aprile è slittato a maggio. L'iniziativa, organizzata dalla Pro Loco, si svolgerà quindi **domenica 31**, con il concerto del baritono vigevenese Domenico Barbieri accompagnato al pianoforte da Mauro Ziglioli. Il programma presenta arie da opere dal '700 sino a Verdi che mettono in risalto la bellezza del registro baritonale. La sede sarà ancora il prestigioso Auditorium San Dionigi, appena inaugurato. Ingresso libero (ore 21).

Mani d'Argento all'Immacolata

Mostra benefica del gruppo Mani d'Argento della Parrocchia dell'Immacolata: ricami, cucito e maglieria in vendita per ricavare fondi da destinare ad opere benefiche, tra cui la missione di Hortolandia in Brasile. L'esposizione sarà aperta dall'1 al 3 maggio e il fine settimana successivo (9 e 10). **Orari**: il sabato dalle 16 alle 18,30; venerdì e domenica dalle 9,30 alle 12 e dalle 15,30 alle 18,30.

Gambolò

Giallo, rosso, blu

L'Associazione culturale Il Faro e il Comune di Gambolò organizzano una mostra d'arte, arricchita da alcune conferenze. Attraverso la realizzazione di opere personali, aventi come tema i colori primari, si tende a narrare gli aspetti storici, critici e culturali, a volte anche mentali e psicologici, di ogni cromatismo. Il



Galileo e l'Universo

Nell'anno delle celebrazioni dedicate a Galileo, Palazzo Strozzi (Firenze) ospita una grande mostra ideata per illustrare la straordinaria avventura umana e intellettuale che ha portato alla concezione attuale dell'Universo. Le prime scoperte celesti di Galileo risalgono esattamente a 400 anni fa e in questo 2009, che le Nazioni Unite dedicano alla ricorrenza, Firenze rende omaggio all'epopea umana e intellettuale di uno dei suoi figli più geniali con una mostra ricca e spettacolare, che resterà aperta sino al 30 agosto prossimo: Galileo. Immagini dell'universo dall'antichità al telescopio. Il viaggio nel tempo e nello spazio che l'esposizione propone, inizia con le visioni mistiche e poetiche dell'antico Egitto e della Mesopotamia; prosegue con le cosmogonie greche caratterizzate dalle geniali sfere omocentriche di Eudosso, attraverso le architetture planetarie di Tolomeo e dell'astronomia araba, rievoca le rielaborazioni cristiane e approda alle tesi eliocentriche di Copernico che ispirarono Galileo e Keplero, gli studiosi che offrirono un contributo determinante all'affermazione definitiva, con Newton, della nuova concezione dell'universo.

Arricchito da applicazioni multimediali e suggestivi filmati divulgativi, questo percorso è illustrato da reperti archeologici, strumenti scientifici di eccezionale bellezza e ingegnosità, atlanti celesti, disegni, dipinti (spettacolari affreschi pompeiani inediti, oltre a Botticelli, Rubens, Guercino), sculture, preziosi codici miniati e straordinari modelli cosmologici funzionanti realizzati per la circostanza. Tra gli oggetti più spettacolari il monumentale arazzo astronomico di Toledo, l'Atlante Farnese, il misterioso dipinto Linder Gallery Interior esposto per la prima volta e il cannocchiale di Galileo. La mostra si addentra anche nell'universo delle paure e speranze del genere umano, descrivendo i rapporti tra astronomia e astrologia, le relazioni che l'immaginazione da sempre suggerisce tra le configurazioni degli astri, da un lato, e il potere, la musica, la medicina, la formazione del carattere e delle inclinazioni, fino al fascino straordinario che la cosmologia ha esercitato sull'architettura e sull'arte, dall'altro.

Dove: Firenze, Palazzo Strozzi, Piazza Strozzi. **Quando**: fino al 30 agosto. **Orari**: tutti i giorni 9,00 - 20,00. Giovedì 9,00 - 23,00. **Biglietti**: intero € 10,00; ridotto € 8,50, € 8,00, € 7,50; € 5,00 scuole € 4,00. Info e prenotazioni: tel. 055 2645155; 055 2469600, prenotazioni@csigma.it



progetto avrà come sede centrale la piazza Castello, mentre la conferenza si svolgerà al "Salone Litta". Esporranno Daniela Sambinello, Giuse Albani, Giuse Iannello, Grazia Rolando, Carla Zorzoli, Gloria Grandi Bandi, Massimo Campana, Giovanni Bossi, Paola Zanazzi, Massimo Zangirolami, Elena Crosio, Salvatore Caccamo, Marco Sturaro, Marco Coldesina, Nicola Palermo, Paola Nizzoli Desiderato, Tosella Battaglia, Rossella Besana e Domenico Bernacchi. **Quando**: venerdì 22 maggio (ore 21,15) conferenza; da sabato 23 a domenica 31 maggio mostra di pittura. **Orari**: feriali dalle 16 alle 18,30, sabato e domenica dalle 15 alle 18,30.

Dintorni

Magenta, Teatro Lirico

(m. m.) **Sabato 9** (ore 21,00), ultimo concerto sinfonico dedicato al Resto d'Europa: "I confini di un secolo" con la Sinfonia n.1 in Do maggiore op.21 di L. van Beethoven e il Concerto per violino, violoncello e orchestra in La minore op.102 di J. Brahms con al violino Francesco De Angelis ed al violoncello Livia Rotondi con la direzione di Alberto Malazzi. **Martedì 12** (ore 21,00), per la serie "altri percorsi", andrà in scena "A Bisanzio! Storia di Anna Comnena Imperatrice dei Romani" di Federica Federici, Emilio Sioli e Lucilla Giagnoni, che narra dell'Impero bizantino in agonia, dei Crociati, dei Turchi e di una donna che voleva farsi imperatrice. Info Tel. 02 97003255

Stresa, Settimane Musicali

(m. m.) Le Settimane Musicali di Stresa e del Lago Maggiore inaugureranno la 48ª edizione riproponendo la suggestiva anticipazione dei Concerti di Primavera. Cinque appuntamenti open air nei weekend dal 2 al 17 maggio, intitolati "Pentagramma floreale" e organizzati negli splendidi giardini fioriti del lago. **Sabato 2** (ore 17,00) nell'Esedra di Villa San Remigio, a Verbania, il gruppo polacco Motion Trio eseguirà musiche per fisarmonica. **Domenica 3** il Festival si sposta in Lombardia, alla Rocca Borromeo di Angera, dove, alle 18,00, l'ensemble di fiati Concerto Palatino eseguirà musiche tra Rinascimento e Barocco. **Sabato 9** (ore 17,00), sul Lungolago "La Palazzola" di Stresa, il pianista e compositore Michael Nymman eseguirà alcune delle più belle musiche da film da lui composte. **Sabato 16** (ore 17,00), l'appuntamento sarà nel Parco di Villa Pallavicini di Stresa con The Israel Philharmonic Brass Quintet, che proporrà, tra gli altri, la prima mondiale dell'arrangiamento del conosciutissimo Carnevale degli animali di Saint-Saëns. **Domenica 17** (ore 17,00), Pentagramma floreale tornerà a Verbania per chiudere il percorso a Villa Rusconi Clerici con Gabriele Pieranzoni, Alessandro Carbonare e Enrico Pieranzoni. Il trio, formato da violino, clarinetto e pianoforte, si presenterà con un programma intitolato Rag, blues e altre storie. Info <http://www.stresafestival.eu>

Milano e dintorni, Musica per le Abbazie

(m. m.) La rassegna è già iniziata in aprile e presenterà nel mese di maggio diversi appuntamenti. Il primo si svolgerà nell'Abbazia di Morimondo **domenica 10** (ore 21,00) con "La musica senza tempo". Libere improvvisazioni sul contrappunto rinascimentale con musiche di G.P. Da Palestrina, O. Di Lasso, J. Desprès, ed altri con il Gruppo Vocale Musica Laudantes e la partecipazione di Massimo Maltese al Saxofono Alto e Tenore. All'organo e pianoforte Matteo Riboldi. Direttore Riccardo Doni. Ingresso 8,00 euro. **Domenica 17** (ore 16,00), al Santuario di S. Maria alla Fontana a Locate Triulzi, "Echi di Mendelssohn", con una originale presenza dalla chiesa superiore di Alessandro Commellato al pianoforte e, dalla chiesa inferiore, Antonella Matarazzo, soprano e Riccardo Doni, organo. Ingresso 8,00 euro. **Sabato 23** (ore 21,00), nella Chiesa di S. Apollinare Vecchia al Quartiere Baggio di Milano, "A hymn to the Virgin" musica della tradizione mariana dal sec XVI ad oggi, ancora con il Gruppo Vocale Musica Laudantes. Organo e pianoforte Matteo Riboldi, Direttore Roberto Ardigò. Ingresso gratuito. **Domenica 24** (ore 16,00), lo stesso programma sarà riproposto all'Abbazia di Mirasole di Opera (Milano). Ingresso 8,00 euro. Ultimo appuntamento **domenica 31** (ore 16,00), nella chiesa di S. Maria in Calvenzano a Vizzolo Predabissi (Milano), con "L'organo va all'opera", musiche tratte dal repertorio lirico del XVIII e XIX secolo di G. Rossini, G. Verdi e G. Donizetti. All'organo Pietro Pasquini e Francesco Zuvadelli. Ingresso 8,00 euro. Per tutti questi appuntamenti sono organizzate visite guidate. <http://www.musicalaudantes.it>

Mostri generati dalla sbornia edilizia

A Vigevano, come in quasi tutte le città italiane, sono presenti un gran numero di strade private. In questi anni l'Amministrazione sta portando avanti le pratiche per acquisirle al patrimonio comunale ma non si comprende il criterio di scelta adottato.



Via Giovine Italia.

Vigevano, nei primi decenni del dopoguerra, come gran parte delle città industriali del nord, ha vissuto uno sviluppo improvviso e tumultuoso, dovuto al progressivo svuotamento delle campagne e all'arrivo degli abitanti del Sud Italia, in fuga da condizioni miserevoli e alla disperata ricerca di un lavoro e di una vita dignitosa. In questa drammatica situazione, che i vigevanesi "purosangue" hanno vissuto come una vera e propria invasione, gli amministratori sono stati costretti a veri e propri salti mortali per cercare di risolvere situazioni che mai avevano affrontato. Centinaia di arrivi giornalieri, treni che vomitavano in continuazione emigranti, con le mani "imbrattate" di valigie di cartone, hanno costretto i politici locali a mettere in atto strategie di accoglienza perlomeno strane e lontane dai canoni tradizionali. Un letto dove dormire prima, un lavoro sicuro, o quasi, poi... e alla fine una casa. Così, in un paio di un decennio la popolazione residente è aumentata di oltre ventimila unità. Il massimo storico è stato raggiunto negli anni Settanta, con poco più di settantamila abitanti. Di pari passo si sono lasciate le briglie sciolte allo sviluppo edilizio. Saturato il centro storico, abbandonato dai vigevanesi e occupato dai nuovi arrivati (qualcosa di molto simile a quanto sta accadendo oggi con gli extracomunitari), l'attenzione si è rivolta alle periferie. Costruzioni più o meno brutte spuntate come funghi, senza nessun programma edilizio e un po' dovunque. Per non "infierire" più di tanto amministratori e tecnici hanno lasciato fare, chiuso un occhio. Forse anche due... Risultato? Ci siamo ritrovati con una caterva di strade private (oltre trecento) e situazioni ingestibili da parte di molti proprietari: nessun collegamento fognario, prima di tutto, e allacciamenti di gas e luce

Dove tutto è lasciato nelle mani dei privati

Una città da favola: Walt Disney World

In Florida, a sud-est di Orlando, sorge dal 1971 Walt Disney World, una città-divertimento interamente di proprietà della Walt Disney Company, la cui estensione è circa pari a quella di San Francisco (45 miglia quadrate), ed è visitata più o meno da 150 mila visitatori ogni giorno (30 milioni in tutto l'anno, di cui tre quarti adulti). Le leggi della Florida le garantiscono una autonomia pressoché totale sia dal punto di vista fiscale che da quello urbanistico, ma a differenza delle città rette da amministrazioni pubbliche Walt Disney World è un'impresa che vive nella competizione del mercato, e quindi le è precluso l'uso della forza per finanziare le proprie strutture e iniziative. Non potendo ordinare ai propri abitanti di sostenerla, li deve attirare "proprio come un fiore dal nettare prelibato richiama le api spargendo intorno a sé un invitante profumo". I visitatori (molti dei quali soggiornano per più giorni) hanno infatti l'impressione di entrare in un luogo utopico assolutamente perfetto, dove tutto è pulito, tranquillo, amichevole, fantastico. Essi possono girare per il grande parco naturale; avventurarsi nelle sei diverse ambientazioni del Kingdom Park; possono ammirare Epcot, la città supertecnologica del futuro, e, fra un po', anche Celebration, una cittadina d'altri tempi perfettamente riprodotta; possono assistere a spettacoli nei Disney-MGM Studios. Tutti i servizi, dalla nettezza urbana all'antincendio alla sicurezza sono offerti privatamente; l'inquinamento è inesistente; la tecnologia delle comunicazioni, dei trasporti, e delle animazioni è la più avanzata del mondo (basti pensare che qui esiste il primo sistema telefonico elettronico inte-

ramente basato sulle fibre ottiche); l'esenzione dai codici urbanistici ha permesso lo sviluppo dei più innovativi metodi architettonici. L'esempio di Walt Disney World dimostra l'opposto di quanto solitamente sostenuto dalla vulgata stalinista: qui il degrado del territorio è inesistente proprio perché l'impresa privata non può rifiutarsi, a differenza del gestore statale, di valorizzare (sotto forma di servizi per i residenti) il proprio bene capitale, pena il suo deprezzamento.

La cittadina dove non esiste il Comune: Reston

Reston, nella contea di Fairfax nel Nord Virginia, è una comunità di 56.000 abitanti, tutti facenti parte dell'associazione dei residenti che possiede le parti comuni della città. Si tratta di una comunità intenzionale, essendo stata interamente creata da imprenditori privati nel 1966 su iniziativa di Robert E. Simon, il quale si era proposto l'obiettivo di creare un ambiente urbano a misura d'uomo. La città è ricca di chiese, scuole, biblioteche, centri commerciali, tutti finanziati privatamente e senza alcun contributo governativo. A sua volta è decentrata al suo interno in villaggi, condomini e agglomerati, ciascuno dei quali ha la propria specifica identità. Tutti gli abitanti sono tenuti a conoscere il "Reston Deed", la Costituzione della città incorporata nei contratti di acquisto della residenza. Nel 1980 i cittadini hanno bocciato con un referendum la proposta di cambiare le istituzioni della città da condominiali a municipali, per paura che un governo sovrano si dimostrasse meno efficiente nella produzione dei servizi pubblici ed eccessivamente esoso dal punto di vista fiscale.

che costavano sangue ai proprietari. All'alba del nuovo millennio Vigevano si ritrova nell'identica situazione di allora. Il recente Piano Regolatore, infatti, ha lasciato letteralmente mano libera ai costruttori, senza nessuna pianificazione. Una vera e propria sbornia edilizia. Un buon programma di governo, infatti, dovrebbe prevedere prima di tutto un piano integrato, dove siano previsti prima i servizi essenziali, gli allacciamenti (telefono, energia elettrica, metano, fognature ecc.) e solo in un se-

condo momento la possibilità di costruire. Tutto questo non è stato fatto e la situazione è davanti gli occhi di tutti, con l'aggravante di non aver agito sotto la spinta di una nuova e massiccia immigrazione. Solo in questi ultimi anni si sta cercando di correggere gli errori del passato. Per quelli attuali serviranno, purtroppo, decenni. Uno dei problemi che questa Giunta sta affrontando è quello relativo all'acquisizione al patrimonio comunale della miriade di strade private che, messe tutte in fila,

portano la cifra complessiva a oltre cinquanta chilometri. Numeri importanti. Negli ultimi anni sono state portate all'attenzione del Consiglio Comunale due delibere per cercare di porre rimedio a questo stato di cose. La prima è datata luglio 2005 e le motivazioni riguardano (copiamo integralmente dal testo della delibera "(...) l'uso pubblico di queste strade ha determinato un deterioramento delle stesse (...) conseguentemente esigenze di manutenzione che sono andate oltre i limiti delle possi-

bilità di intervento dei proprietari frontisti; si è quindi creata nel tempo una situazione di pericolosità dovuta a carenza di manutenzione. In aggiunta a ciò - continua il testo della delibera di Consiglio - va rilevato che lo sviluppo in senso turistico del nucleo del centro cittadino rende ad oggi inevitabile procedere ad (...) una riqualificazione del sistema viario del centro storico e delle altre zone cittadine di interesse culturale". Premesso che ci sembra giusto e doveroso da parte dell'Amministrazione

procedere all'acquisizione di queste strade private (se i proprietari sono d'accordo naturalmente), non si riesce a comprendere, almeno noi non li comprendiamo, i requisiti che hanno determinato la scelta di una via piuttosto che un'altra. Si passa, infatti, da strade di pochissime centinaia (se non decine) di metri e larghe quanto un Suv (via Pisacane, lunghezza 93 metri per 4,2 di larghezza) e percorse da un traffico pressoché inesistente, ad altre che servono da raccordo con ben più frequentate arterie cittadine. All'opposto si possono osservare "strani fenomeni" di amnesia: percorsi altamente trafficati lasciati in totale stato di abbandono. Eppure tutti gli abitanti di questa città dovrebbero avere uguali diritti. Con quali criteri, ripetiamo, sono state date le priorità di acquisizione? L'impressione, suffragata dall'osservazione della cartina stradale della città e delle vie privilegiate e non, è che gli interventi siano stati fatti "a macchia di leopardo". Un tanto al pezzo. Un po' di asfalto qua, un marciapiede là, un tratto di fognatura qui... In allegato alle due delibere (la seconda è recentissima: dicembre 2008) non si trova uno straccio di studio a suffragio di questa o di quella strada. Eppure il denaro è stato speso per acccontentare qualcuno e dimenticarne altri. Gli oltre quaranta milioni di euro incassati in questi anni dagli oneri di urbanizzazione, dove sono finiti? Molti marciapiedi sono stati rifatti, certo, ma non li vediamo lastricati d'oro... Altra incongruenza: nella famosa delibera del 2005 si fa riferimento allo sviluppo turistico, mentre alla fine una sola strada del centro storico è diventata di proprietà comunale. Il dubbio amletico ricomincia a martellare. Via Vecchie Mura (la strada passata di proprietà, lunga 125 metri per 3,4 di larghezza) non sarà stata usata come cavallo di Troia per altre finalità meno nobili?

Baciate dalla fortuna e

Quali illuminanti criteri hanno ispirato la Giunta e l'Assessore ai Lavori Pubblici e Patrimonio, Andrea Sala, nella decisione di acquisire alla proprietà comunale alcune strade private ed altre no?

Il passaggio di una strada privata al patrimonio comunale dovrebbe seguire criteri oggettivi e non essere lasciato al libero arbitrio dell'assessore di turno. In queste pagine presentiamo alcuni esempi che non ci sembrano molto ortodossi. La foto qui a fianco ci mostra Strada delle cave (in procinto di diventare pubblica), che collega il Parco Longo a viale Artigianato. Come si può notare è una via di poco o nulla utilità pubblica in quanto dalla Brughiera è molto più comodo e, soprattutto, sicuro utilizzare la rotonda di via San Giovanni. A destra un altro esempio di strada privata, che diventerà comunale: via Montevecchio. Questa strada collega il nulla con il nulla. Ci devono spiegare, quindi, l'utilità che ne deriva alla cittadinanza. Sotto altri due esempi simili ma con esiti diversi. Via Lucania e via Palestro, sono strade a fondo chiuso. La prima diventerà pubblica, la seconda no. In base a quali scelte? Non si sa... In basso, infine, possiamo ammirare due splendidi esemplari di strade di campagna: Fogliano inferiore e via Primavera (questa, peraltro, già dotata di illuminazione pubblica). Anche queste diventeranno pubbliche.



Strada delle Cave.



Via Montevecchio.



Via Lucania



Via Palestro



Via Fogliano inferiore



Via Primavera.

figlie di un dio minore

Quattro strade, del tutto simili, che collegano corso Novara con via Campeggi, non hanno avuto uguale trattamento da parte dell'Amministrazione. Tre diventeranno pubbliche, la quarta no.



Via Alba



Via Aosta



Via Ivrea.



Via Campeggi.



Via Cavo Podestà.

Interventi, come già ribadito in un'altra pagina del giornale, eseguiti a "macchia di leopardo". Vie parallele e molto vicine fra loro che hanno avuto, però, destini diversi. A quanto ci è dato sapere gli uffici preposti non hanno eseguito nessuno studio preliminare per individuare a quali strade dare la priorità rispetto ad altre molto simili. Ecco altri esempi di scelte che non seguono criteri precisi, ma sembrano dettati dal caso. Via Alba, Aosta, Ivrea e Cavo Podestà. Quattro piccole vie che collegano corso Novara con la parallela via Campeggi. Anche in questo caso le soluzioni adottate dall'Amministrazione non si comprendono pienamente. Le prime tre, infatti, sono deputate per passare alla proprietà pubblica, la quarta, via Cavo podestà, invece, resterà privata. Perché? Inoltre la stessa via Campeggi resterà privata. Quali sono, anche in questo caso, i criteri che hanno spinto gli amministratori a questa decisione? Ce lo devono spiegare. Da sottolineare, però, che diverse scelte sono state fatte scon criteri ben precisi e dettate da una precisa logica. Comunque, fra le circa 300 strade private presenti sul territorio comunale, si possono trovare molti altri esempi simili a quelli illustrati.

A chi giova l'uso pubblico

Non sempre le piccole vie private sono utilizzate esclusivamente dai proprietari. In moltissimi casi sono impiegate come "scorciatoie" o per evitare il traffico, diventando strategiche per la viabilità. In questi casi interviene il Comune acquisendole al suo patrimonio.

Per strada privata o vicinale si intende "una diramazione dalla strada pubblica, costruita su suolo privato, che permette l'accesso ad edifici o lotti di terreno da parte di chi vi abita o li utilizza". Le strade private si dicono *carraie* quando hanno una dimensione sufficiente al transito dei veicoli o degli automezzi, e *pedonali* negli altri casi. Generalmente le strade private appartengono in comunione ai proprietari degli edifici o dei lotti di terreno che vi hanno accesso e qualora siano destinate a servire blocchi di fabbricati facenti parte di un supercondominio costituiscono parti comuni di quest'ultimo. Nel primo caso le quote di comproprietà devono presumersi uguali se non risulta il contrario dagli atti di acquisto o dagli atti relativi alla costruzione della strada, mentre nel secondo caso l'estensione del diritto di ciascun condòmino sulla strada medesima deve essere commisurato al valore millesimale della sua proprietà esclusiva. In altri casi, invece, la strada privata è di proprietà esclusiva di uno degli utenti e gli altri hanno diritto di fruirla a titolo di servitù.

Ogni strada ha un proprietario (pubblico o privato) che di solito si occupa anche della sua manutenzione. La maggior parte delle strade sono "comunalì", cioè di proprietà dell'amministrazione comunale, anche se a volte sono nate come strade private o vicinali. Le strade private sono state costruite da privati (cittadini o imprese) sulla loro proprietà, poi con un contratto con il Comune sono state aperte all'uso pubblico. Le strade sono aperte con un'ordinanza del Sindaco, il Comune provvede alla segnaletica



Via Curtatone.

e all'illuminazione pubblica. Esistono anche percorsi ad uso esclusivo privato, ma sono strade private di nome (denominazione toponomastica) sulle quali non vige il codice della strada. Solitamente questi percorsi non hanno l'aspetto di strada.

Le strade vicinali nascono dall'iniziativa di privati cittadini (spesso vicini di casa o di terreni). Lo scopo era essenzialmente agricolo. Le "vicinali" sono utilizzabili da tutti con le stesse regole delle strade comunali. Anche strade ampie e lunghe, importanti per la circolazione sono nate vicinali.

Notoriamente vivere e possedere una porzione di strada privata causa problemi, a volte anche seri, e molti proprietari alla lunga preferiscono disfarsene. Praticamente

in ogni città italiana esistono strade private e tutte sono simili: asfalto pieno di buche o addirittura assente, niente illuminazione pubblica, niente pulizia, a volte niente fognature. Nessuno a cui rivolgersi se si presenta qualche problema. A volte i residenti, disperati, si autotassano per i lavori assolutamente necessari. Come si è potuti arrivare a una situazione del genere? Per una sorta di malcostume molto diffuso nei decenni passati: troppo spesso si sono costruite nuove strade senza risolvere chiaramente il problema della proprietà. Questi terreni non sono mai stati espropriati dal Comune: per la legge, sono "fondi privati gravati da una servitù di passaggio". Il che significa che il Comune, titolare della

"servitù attiva", ha tutta una serie di diritti su queste strade: può decidere di farci passare il traffico e che tipo di traffico, può regolamentare le soste, far pagare l'illuminazione e la pulizia, dare o no il suo benessere a interventi di sistemazione. E in cambio che cosa è tenuto a fare? Non molto, a dire il vero: una serie di sentenze della Corte dei Conti ha deciso che la manutenzione di queste strade non spetta interamente alla collettività. Se il traffico causa un grave deterioramento, il Comune può partecipare alla manutenzione per il 50%. Per i cittadini, insomma, abitare in una via privata non sembra un buon affare. È vero che l'area appartiene a loro, ma nessuno sa mai bene in che misura (co-

me districarsi fra diverse proprietà?), e poi la servitù che grava sulla strada è così pesante da bloccare qualsiasi iniziativa privata. Il problema è comune a tutta Italia, e per questo nel 1989 è uscito un decreto presidenziale che riordina la questione, imponendo tra l'altro di dare un nome a ogni area di pubblica circolazione. Come sempre, è più facile a dirsi che a farsi. La procedura non è semplice. Non per niente, in passato, le varie amministrazioni preferivano accantonare il problema. Prima di tutto l'esproprio delle aree costa; e poi è una misura impopolare, bisogna intervenire d'autorità, i cittadini protestano perché si sentono privati di qualcosa... Se il Comune ha fatto lavori per la strada, per e-

sempio asfaltatura o illuminazione, può divenire proprietario per usucapione: anche in questo caso, comunque, la burocrazia è molto lenta. Esiste, dunque, una possibilità, per i cittadini, di sveltire le cose? In teoria sì: si chiama "acquisizione bonaria". Significa che tutti gli abitanti della via si mettono d'accordo per cedere la strada al Comune. È vero che rinunciano ai soldi dell'esproprio, però non dovranno pagare gli interventi eseguiti dal Comune (che sono molto cari), e alla fine risparmiano. In più, hanno diritto a illuminazione, pulizia, manutenzione eccetera. Insomma l'acquisizione bonaria conviene sotto molti aspetti: difficile è convincere tutti. Basta che una sola famiglia non sia d'accordo e non se ne fa nulla. Un'altra soluzione, ottimale per le vie piccole, chiuse e senza negozi, può essere quella di trasformare la strada privata in cortile. In tal caso il Comune toglie i numeri civici e se ne lava le mani; i proprietari possono fare quello che vogliono, s'intende a spese loro: anche chiudere la strada con una sbarra. Chiaramente questo non è possibile se la via ha una funzione pubblica, se per esempio c'è una scuola, un mercato...

Di queste situazioni Vigevano ne conta a centinaia. Sino a qualche anno fa le strade private erano oltre trecento. Con grande fatica e molta pazienza da un decennio circa le amministrazioni stanno cercando di correre ai ripari, acquisendo al patrimonio comunale queste vie che, in molti casi, ormai sono diventate anche strategiche per snellire il traffico. Non sempre, purtroppo, l'impegno profuso ha portato buoni risultati.



Barriera

PRIMO MAGGIO, UNA FESTA PER TUTTI I LAVORATORI

La lezione di Di Vittorio

Nella ricorrenza del Primo Maggio, Festa del Lavoro, pubblichiamo una ampia sintesi del saggio di Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Di Vittorio: "Pane e lavoro, la lezione di Di Vittorio". Il testo integrale è stato pubblicato sul numero 3/2009 di "Aprile".

Giuseppe Di Vittorio, morto a Lecco nel 1957 dopo aver tenuto un comizio, è stato indiscutibilmente un uomo dell'unità delle forze del lavoro. Giovane sindacalista rivoluzionario nella sua Puglia e militante dell'Unione Sindacale Italiana, parlamentare nel 1921 eletto come indipendente nelle liste del Psi, aderente al Pci dal 1924, diviene Segretario Generale della Camera del Lavoro clandestina nel 1930, partecipa alla guerra civile spagnola. Catturato dai nazisti è inviato al confino a Ventotene.

Nel corso dell'inverno 1943-1944, insieme con Achille Grandi e Bruno Buozzi, è tra i protagonisti di una discussione non facile sviluppatasi durante la clandestinità su cosa fosse il sindacato, quale la sua natura, il suo ruolo, su chi rappresenta chi e come.

Gli scioperi del marzo 1944 e lo sbarco degli americani in Sicilia accelerano tra quegli uomini la stipula del Patto di Roma che fonda la CGIL unitaria che diviene immediatamente uno dei pochi riferimenti solidi in un paese squassato dalla guerra. (...)

Di Vittorio è tra i costruttori della Costituzione e solo in essa riconosce i valori fondamentali ai quali ispirarsi.

Per lui la capacità di rappresentare gli interessi generali del lavoro diventa il carattere costitutivo del sindacato moderno ed ogni suo sforzo è teso a costruire un sindacato confederale generale ad adesione volontaria, autonomo dai padroni, dai governi e dai partiti che, partendo dalle condizioni di lavoro, sap-



Il Quarto Stato, capolavoro di Pellizza da Volpedo e quadro simbolo del XX secolo.

pia farsi carico degli interessi generali del Paese.

La sua direzione sindacale è contraddistinta dal confronto, a volte teso, con le forze politiche della sinistra che ripetutamente stentano a riconoscere piena autonomia al sindacato. Così è quando nel 1949 la CGIL elabora il Piano del Lavoro, una proposta tesa ad incidere sull'orientamento dell'economia e dello sviluppo del Paese collocandosi oltre l'orizzonte trade-unionistico delle rivendicazioni salariali e di orario, con un impianto dai tratti kenesiani e che ha a fondamento grandi progetti nel settore delle opere pubbliche, energia, case, bonifiche. Non mancano freddezze da parte dei partiti della sinistra che considerano il Piano del Lavoro una

scelta travalicante i limiti del terreno rivendicativo.

La contesa sulla funzione del sindacato esplose nel congresso della Federazione Sindacale Mondiale di Vienna dell'ottobre del 1953. Stalin è morto da poco e Di Vittorio, che della Fsm è presidente, delinea nella sua relazione la sua concezione del sindacato, un'organizzazione capace di elaborare piani organici in campo economico, di progettare lo sviluppo, di stringere alleanze sociali finalizzate a realizzare politiche riformatrici. Sottolinea il valore universale dell'autonomia del sindacato da ogni governo, l'intangibilità del diritto di sciopero, l'esigenza che gli iscritti al sindacato eleggano democraticamente i propri dirigenti. (...)

Le idee di Di Vittorio sovvertono la rigida divisione fra partito e sindacato secondo le concezioni della seconda e della terza internazionale e ribaltano la ferrea gerarchia secondo la quale è al partito che spetta il primato indiscusso. (...)

Nel 1956, dopo la primavera polacca a Budapest, manifestazioni incontenibili si concludono con l'insediamento del Governo Nagy, represso nel sangue dai carri armati sovietici. Di Vittorio si schiera con gli operai ungheresi. La CGIL dichiara due ore di sciopero per condannare l'invasione. (...)

Di Vittorio è stato dirigente sindacale popolarissimo, dotato di una grande capacità di tessere rapporti di massa, di spronare e fare ragionare

i lavoratori, motivarli, orientarli, a volte commuoverli parlando loro della "redenzione del lavoro". Ha saputo essere anche uno straordinario educatore, capace di guidare dal ribellismo alla democrazia grandi masse di diseredati storicamente oscillanti, soprattutto in alcune zone dell'Italia contadina, tra la disperazione e la subalternità e farli divenire protagonisti della ricostruzione economica, morale e civile del Paese. (...)

La logica della guerra fredda determina, nell'estate del 1948, la rottura dell'unità sindacale e la fine della breve stagione di collaborazione fra le forze sociali per la ricostruzione del Paese. Di Vittorio, comunque, proclama immediatamente che il compito che gli sta dinanzi è

quello di riprendere in mano la bandiera dell'unità del mondo del lavoro. (...) Quando nel 1952 lancia lo Statuto dei diritti del Lavoro dice nella sostanza: sviluppo economico sì, occupazione più larga possibile, ma con le regole e i diritti. (...)

Di Vittorio è stato indubbiamente uomo del suo tempo. E non è possibile stratonarlo troppo rispetto al dibattito d'oggi. Ritengo che sapesse impersonificare in modo straordinario un sindacato e una sinistra moderna, capace di unire, anziché di contrapporre, come purtroppo in uso oggi, il riformismo alla radicalità. Riformismo e radicalità non possono essere separati. Se il riformismo rinuncia alla critica della società nella quale viviamo e abbandona l'ambizione della radicalità delle trasformazioni, diviene moderatismo. E la radicalità, sganciata dal dovere di indicare soluzioni concrete, sfocia nell'utopia, nell'illusione.

La sua vita e i valori per i quali l'ha spesa, passando per gli scontri con gli agrari pugliesi e con i fascisti, per l'esilio a Mosca, a Parigi, in Spagna, il carcere, la partecipazione alla Resistenza, la ricostruzione dell'Italia postbellica fanno di lui un personaggio straordinario. È stato indubbiamente il fondatore del sindacato moderno e la sua CGIL, tra i soggetti che hanno edificato l'Italia repubblicana, è una delle poche organizzazioni sopravvissute alle ondate della storia senza aver dovuto cambiare il nome, i valori fondanti, l'impianto organizzativo originario. Senza aver dovuto negare se stessa.

DISOCCUPATI, PRECARI, ATIPICI, ANCHE LORO FESTEGGIANO...

Il diritto di vivere

Niente libri, cinema, teatro, musica, ristoranti, pizzerie, palestre...
Niente di niente. Lavorando nei posti più umili non si arriva a pagare nemmeno l'affitto. Alla fine sperano anche nei miracoli.

Larticolo che ospitiamo in queste pagine è stato scritto da Ida Sconzo il 23 aprile 2005 per il sito internet "Bellaciao". Sono passati quattro anni, ma il testo ci è parso ancora attuale e tale da aiutarci in una riflessione sui valori del lavoro e del Primo Maggio.

Dati statistici e stime per difetto dicono che in Italia, tra disoccupati, precari e lavoratori atipici, si contano più di dieci milioni di individui. Calcolando almeno un familiare che risente dello stato di disoccupazione o di precarietà, possiamo dire che almeno venti milioni di italiani soffrono per la mancanza totale o parziale di lavoro.

Ci si chiede: ma chi festeggia il Primo Maggio Festa del Lavoro? I disoccupati? I precari? Gli atipici? No. Loro festeggiano tutti i giorni, con mogli e figli, genitori e nonni. Brindano felici tutte le sere... Quando un nuovo giorno è finito... e un nuovo giorno sta per cominciare...

Chi sono questi milioni di italiani eretici che se ne infischiano del Primo Maggio?

Appartengono a tutte le categorie. Questo è certo. Giovani che non hanno completato gli studi e trovano lavoro in nero nei cantieri edili, qualcuno ogni tanto va giù da una impalcatura e muore, nel cassonetto dove lo hanno buttato. Giovani che stanno per completare gli studi e distribuisco-



no volantini per strada (4 euro e 50 lordi a ora). Giovani laureati magari toh! in Scienze della Comunicazione che vendono pizze la sera, in Piazza di Spagna. E i meno giovani? Medici, magari chirurghi. Insegnanti, perché no! Supplenti.

Giornalisti non raccomandati, operai ultracinquantenni con famiglie sulle spalle. Cavolo sono tanti! E cosa pensano questi sfigati che il Primo Maggio resteranno a casa? Come vivono? Cosa gli passa per la testa?

Dopo aver bussato a tutte le porte, inseguendo personaggi di piccola taglia, come i cani mosca... dopo aver scritto,

telefonato, chiesto, supplicato, implorato amici, colleghi, sindacalisti, sindaci, e Presidente della Repubblica... dopo aver vagliato tutte le opportunità del fai da te, del mettersi in proprio, dell'inventarsi un nuovo mestiere e aver scoperto che per fare qualsiasi cosa serve denaro... Dopo aver consultato annunci truffaldini e ricevuto proposte di lavoro non retribuito, da più parti, politici paladini dei diritti umani compresi... dopo aver scoperto che lavorando nei posti più umili non si arriva a pagare nemmeno l'affitto... cominciano a sperare nei miracoli, si rivolgono a

preti, sacerdoti, enti benefici che incassano bene ma non mollano... Pregano giorno e notte, si affidano al Signore, ma non succede niente...

Cominciano a vacillare con la mente. Pensano a scioperi della fame, a tentativi di suicidio che però a volte riescono a volte no... qualcuno si dà fuoco davanti a un municipio, non muore subito ma dopo un mese di sofferenze atroci... qualche faccia di cavolo dà la notizia parlando a una telecamera e tanti saluti... Come passa la giornata? Dopo una notte insonne uscire per cercare lavoro - soldi per il biglietto dell'autobus - (sono one-

sti di solito), tra un ufficio e l'altro, una presa per i fondelli e l'altra, una promessa o una cruda verità - soldi per la colazione o il pranzo - (di solito si digiuna). Ritorno a casa con la coda tra le gambe, dopo aver visto fior di imbecilli occupare scrivanie importanti e molto ben retribuite... frigorifero quasi vuoto. Figli affamati.

Bolletta del telefono da pagare, affitto in scadenza fra pochi giorni, qualche rata di qualcosa che hanno già dimenticato, ma si deve pagare. Vestiti, scarpe, medicine... optional. Arrivano le allucinazioni: "Invisibili", la trasmissione sui barboni

senza casa, dormivano nei cartoni prima della tv e li ritrovi nei cartoni dopo la tv... Vita sociale zero. Tutto a pagamento: niente libri, cinema, teatro, musica, ristoranti, pizzerie, palestre... Niente di niente. E gli amici? Se mai esistessero non si potrebbero invitare, una cena decente costa, non si può offrire la solita frittata: uova e patate. I dolci non esistono. Carne ogni tanto. Pesce mai.

Si pensa di urlare con tutta la voce: "Stronzi sono qui anch'io: ho il diritto di vivere". Si pensa di andare con un'arma qualunque e colpire dietro quelle scrivanie. Si pensa che se tutti i dieci milioni al momento di votare scrivessero sulla scheda elettorale: "Voterò quando avrò un lavoro". Anche se il voto è un dovere e un diritto... forse i nostri rappresentanti, gli eletti, quelli che parlano, parlano, litigano e incassano, forse potrebbero pensare anche nell'interesse degli altri... Si pensa alla massa uniforme, mediocre, insicura, meschina che lavora per la "raccomandazione".

Si pensa all'esercito di portaborse e ruffiani con la speranza della sistemazione... alle schiere di signore e signorine che si offrono, perché nessuno ti chiede: sei tu che devi dare... Si pensa alle belle parole di una Costituzione di carta e ci si chiede... ci si chiede giorno e notte, mattina e sera, a pranzo e cena, in casa e fuori... ci si chiede...

Scarpe: dalla penna di Mastronardi alla realtà

Il caso vuole che questo Primo Maggio venga a coincidere con il trentesimo anniversario di Lucio Mastronardi, venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e dei suoi amici il 29 aprile 1979. E ancora il caso vuole che questo 2009 sia il cinquantesimo anniversario della pubblicazione, sul primo numero del Menabò, una rivista letteraria riservata agli addetti ai lavori, de "Il calzolaio di Vigevano", il primo romanzo della trilogia che comprenderà anche "Il maestro di Vigevano" e "Il meridionale di Vigevano". E alla storia si unisce la cronaca: Lucio Mastronardi era figlio di emigrati da quell'Abruzzo così duramente colpito oggi dal terremoto. Quella narrata da Mastronardi è la storia di Mario Sala, detto il Micca, ultimo rappresentante di una famiglia calzolaia da generazioni. Così ce lo presenta nelle prime righe Mastronardi:

"A Vigevano l'hanno sempre conosciuto come Micca. Fa Mario Sala di nome e viene dalla più antica famiglia di artigiani scarpai. Tozzo, piccoletto, le orecchie a bandiera, e due occhi che diventano fuoco a sentire parlare di lavoro e quibus

Dalla creazione di fantasia alla realtà. Nel 1960 i calzaturifici Pupa e Ursus Gomma di Vigevano salgono agli onori della cronaca dei lavori parlamentari. Gli onorevoli Soliano e Malagugini avevano rivolto un'interrogazione al ministro dell'Interno.

Al Ministro dell'Interno - Per conoscere quali disposizioni intenda dare affinché siano rispettati i diritti costituzionali e di libertà dei lavoratori del calzaturificio Pupa di Vigevano (Pavia), violati da parte della forza pubblica in occasione di uno sciopero indetto per ottenere il rispetto e l'applicazione integrale del contratto di lavoro; e quali provvedimenti intenda adottare a carico di quegli agenti della forza pubblica che non contenti di piantonare l'esterno dello stabilimento, sono arbitrariamente penetrati nella fabbrica, raggiungendo alcuni lavoratori negli spogliatoi e procedendo al sequestro di copie del contratto di lavoro distribuito in precedenza dalle organizzazioni sindacali.

Il compito di rispondere viene affidato al sottosegretario Scalfaro che così interviene nella seduta del 13 giugno 1960.

"Il 17 maggio 1960 a Vigevano ebbe luogo uno sciopero dei dipendenti dei calzaturifici Pupa e Ursus Gomma, per rivendicazioni di carattere economico. Nella circostanza furono intensificati da parte delle forze di polizia i servizi di vigilanza nei pressi delle suddette industrie allo scopo di tutelare la libertà di lavoro che appariva minacciata dagli attivisti più accesi di cui uno venne anche denunciato per oltraggio ad un sottufficiale dei carabinieri.

Perdurando l'agitazione, tali servizi vennero mantenuti nei giorni successivi ed il 19 maggio, avuto notizia che nello stabilimento Pupa erano stati distribuiti agli operai degli stampati, un appunto dell'arma, che con un carabiniere prestava servizio all'esterno della fabbrica medesima, su incarico del comandante della compagnia, chiese ad uno dei portieri se poteva avere una copia dei predetti stampati allo scopo di prendere visione del contenuto. Il portiere rivolse la richiesta ad un operaio che, senza alcuna difficoltà, gli consegnò l'esemplare.

Lo stampato che, per altro, non aveva carattere riservato, e riportava il con-

tratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai addetti all'industria della calzatura, venne quindi consegnato ai militari dell'arma.

Da quanto sopra emerge che nessun sequestro di copie del contratto di lavoro venne operata e nessuna violenza venne commessa nei confronti dei lavoratori, da parte dei militari dell'arma, che contenevano nei limiti consentiti la loro azione, diretta esclusivamente sia ad assicurare l'ordine pubblico e la libertà di lavoro sia a prevenire eventuali azioni delittuose o comunque illegali.

Nel 1964 è la situazione occupazionale a fare intervenire Francesco Soliano con un'altra interrogazione al ministro del lavoro Umberto Delle Fave.

... per conoscere quali urgenti iniziative intendano adottare al fine: 1) di impedire e fare revocare i numerosi licenziamenti di lavoratori calzaturifici chiesti ed attuati da diverse fabbriche calzaturiere di Vigevano; 2) di far cessare la vasta azione portata avanti, con una particolare intesa, dagli industriali che si esprime in minacce, intimidazioni e provvedimenti disciplinari a danno dei lavoratori

da tempo impegnati in una unitaria lotta sindacale per ottenere il rinnovo del contratto ed una pratica attuazione la dove ancora viene sistematicamente elusa; 3) di fare abbandonare dagli industriali quelle preconcette posizioni che sino ad oggi hanno impedito uno sbocco all'azione sindacale in corso tesa al miglioramento delle condizioni della categoria.

Gli interroganti, infine, fanno presente che, se del caso, possono fornire al riguardo ogni documentazione che attesta la preordinata azione degli industriali il più delle volte non suffragata da motivi sia sindacali sia economici sia produttivi".

Questa la risposta del ministro:

"L'attività calzaturiera nel comune di Vigevano ed in quelli vicini conta 7-800 imprese, generalmente piccole - alcune artigianali - con una forza lavorativa di circa 20mila dipendenti. Alcune di esse hanno una lunga esistenza, altre sono sorte nel periodo post-bellico dell'espansione economica con diverse vicende dando luogo ad una categoria di imprenditori industriali non omogenea sotto l'aspetto tecnico e sindacale.

Data la varietà della vasta categoria degli imprenditori, non si esclude, in linea di ipotesi, che taluno di essi abbia potuto reagire alle agitazioni dei lavoratori con qualcuna delle forme lamentate, anche se non si conosce alcun fatto concreto di minacce o intimidazioni, né è stato possibile accertare che i licenziamenti, le sospensioni e le riduzioni di orario siano stati determinati da rappresaglia sindacale.

Per altro, dagli accertamenti effettuati presso le sezioni di collocamento di Vigevano, Mede, Gambolò e Garlasco è risultato che i provvedimenti di licenziamento o di riduzione dell'orario di lavoro, nonché le richieste di assunzione, hanno un ritmo che sembra rispondere alle naturali caratteristiche dell'industria calzaturiera locale, e quantitativamente, sembrano perfino non risentire dell'attuale congiuntura.

Si informa infine che sono state riprese le trattative in sede sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria a seguito delle quali pertanto non può venire meno la normalità nel campo del lavoro e della produzione".

Ezio Sartoris

INTERVISTA A SUSANNA CAMUSSO, RESPONSABILE PER LA CGIL DEI SETTORI PRODUTTIVI

Democrazia e rappresentanza

Diritti dei lavoratori, giovani, donne, nuova economia, scelte di rilancio industriale, sicurezza sul lavoro, unità sindacale. Questi sono i temi affrontati dall'ex segretaria generale della Cgil lombarda.

di Daniele Perboni

Negli ultimi decenni dell'800, la "Festa di tutti i lavoratori" è nata per far sì che una grande manifestazione fosse organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, nello stesso giorno, i lavoratori potessero chiedere alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore. Ora, che questo obiettivo è stato ampiamente raggiunto in quasi tutti i Paesi, qual'è il significato di questa ricorrenza?

«Il Primo Maggio, la sua diffusione nel mondo, ha rappresentato non solo la rivendicazione delle otto ore, ma la manifestazione esplicita della dignità del lavoro, proprio per questo la celebrazione del Primo Maggio non ha perso di senso. Inoltre merita ricordare che sono ancora molti i Paesi dove la elaborazione del primo maggio viene repressa anche violentemente, ed ancora occorre ricordare che le stesse otto ore non sono ancora un risultato per tutti i lavoratori del mondo. Il tema dei diritti di lavoratori e lavoratrici nell'epoca della globalizzazione resta di straordinaria attualità perché al lavoro venga riconosciuta piena dignità e non si scarichi sui lavoratori e sulle lavoratrici come concorrenza tra i poveri».

Le profonde trasformazioni sociali hanno cambiato il significato di una ricorrenza che aveva sempre esaltato la distinzione della classe operaia. Il modo di celebrare il Primo Maggio è quindi cambiato nel corso degli anni e, soprattutto, esiste ancora una "classe operaia" da difendere, e quale ruolo può assumere il sindacato, in un'epoca in cui si appannano sempre più le differenze tra lavoro dipendente e autonomo e in un contesto in cui meno di un terzo dei lavoratori fa parte di una organizzazione sindacale?

«Per lungo tempo, dall'ottocento e lungo il novecento, il lavoro è stato identificato con i braccianti e poi con gli operai. Ricordandolo nel nostro paese, non si possono dimenticare le grandi manifestazioni dei lavoratori agricoli, poi quelle dominate dalle tute blu, ma il primo maggio è sempre stata la festa del lavoro che si trasformava, e nelle manifestazioni era visibile quel cambiamento. Ora il tema è quindi la pre-



Susanna Camusso è nata a Milano nel 1955. Comincia la sua attività sindacale nel 1975 coordinando le politiche delle 150 ore e diritto allo studio per la Fim di Milano, la categoria unitaria dei metalmeccanici Cgil, Cisl e Uil. Dal 1977 dirige la Federazione Impiegati Operai Metallurgici (Fiom) in una zona di Milano per poi cominciare a seguire le politiche del gruppo Ansaldo. Nel 1980 entra nella segreteria Fiom di Milano e nel 1986 in quella regionale della Lombardia. Dal settembre del 1993 alla fine del 1997 è in segreteria nazionale della Fiom con la responsabilità del settore auto prima e in seguito della siderurgia. Nel dicembre del 1997 viene eletta segretaria generale della Federazione Lavoratori Agro Industria (Flai) Lombardia, incarico che ricopre fino all'elezione a Segretario Generale della Cgil Lombardia nel luglio del 2001. Nel 2005 ha fondato - insieme ad altre donne - il movimento "Usciamo dal silenzio". Eletta in Segreteria Confederale Cgil il 16

Giugno 2008. È responsabile delle Politiche dei Settori produttivi-Piccola, Media e Grande Impresa, Cooperazione, Artigianato, Agricoltura. Nel giugno 2008 ha aderito ufficialmente al "Gay Pride" di Milano perché "mi sento da sempre impegnata nella difesa dei diritti individuali e collettivi, della laicità, della libertà, ma perché sono convinta che oggi più che mai è necessario che la società civile, i movimenti, le associazioni, il sindacato prendano parola pubblica per denunciare e condannare con fermezza il clima crescente di isolamento e di avversione che sta montando nel nostro Paese contro chi è considerato diverso, altro da sé".



senza dei lavoratori e delle lavoratrici, quelli dipendenti, quelli atipici, tutte le forme mascherate della subordinazione trasformate in lavoro autonomo. La sfida per il movimento sindacale è di rappresentare i lavoratori a fronte della frantumazione del mercato del lavoro».

Per far sì che il Primo Maggio non si trasformi, se già non è avvenuto, in una semplice occasione di svago e vacanza, e le nuove generazioni comprendano ampiamente il ruolo di questa ricorrenza, come si sta muovendo la Cgil in particolare, e le altre organizzazioni sindacali in generale?

«È ingiusto definire il primo maggio degli ultimi anni come sola occasione di svago e vacanza, lo stesso concerto del Primo Maggio a Roma è l'occasione per coinvolgere i giovani, attraverso la musica, in una riflessione sul lavoro, la sua dignità, la sua sicurezza».

Il nuovo corso dell'economia, basato sul lavoro temporaneo, a pro-

getto, come si "sposa" con una giornata in cui a festeggiare sembrano solo gli occupati a tempo pieno?

«La festa è festa del lavoro, non certamente solo degli occupati a tempo pieno. È festa in una giornata di lotta per il lavoro. Sicuramente molto bisogna ancora fare perché i precari non si sentano un altro mondo del lavoro, diverso ed estraneo a quello cosiddetto stabile. La riunificazione del mondo del lavoro è la sfida del presente e lo sarà anche nelle piazze del 1° maggio».

Un altro tema da affrontare è quello della sicurezza. Ogni anno quasi il 6% dei lavoratori italiani subisce un incidente sul lavoro. Il Testo Unico della sicurezza sul lavoro, dello scorso marzo, sembra andare controcorrente rispetto alle "battaglie" sostenute dal sindacato in questi ultimi anni. Come vi state muovendo e quali iniziative sono all'ordine del giorno per tutelare i lavoratori?

«Giusto in questi giorni il Ministro del Welfare ha introdotto delle modifiche al testo unico sulla sicurezza, che hanno visto la nostra ferma opposizione. È questo un tentativo del Governo e delle associazioni imprenditoriali di scaricare sui lavoratori la responsabilità della sicurezza, ovvero far passare l'idea non della prevenzione e della sicurezza degli impianti, ma quella del lavoro svolto male, non con la necessaria attenzione. Un'idea che nega che sia il lavoro al centro della organizzazione del lavoro. Per questo abbiamo rilanciato una campagna per la sicurezza, e la certezza nei rapporti di lavoro è parte di questa iniziativa».

La crisi economica attuale, oltre al dramma della perdita dell'occupazione, ha acuito la "fame" di lavoro. I più colpiti sembrano essere i giovani e le donne. Inoltre si vuole prolungare l'età lavorativa. Chiaro che così si riducono ulteriormente gli

spazi per le nuove generazioni. Come è possibile uscire da questo circolo vizioso?

«La crisi che sta attraversando il mondo, grave, inedita ed i cui esiti sono tutt'altro che scontati, può anche rappresentare un'opportunità. Gestire l'emergenza della crisi ha significato contrastare una politica che scaricasse sui lavoratori le conseguenze della crisi. Abbiamo rivendicato l'estensione degli ammortizzatori sociali perché proprio i precari sono stati i più esposti alla crisi. La crisi originata dal liberismo e dall'idea che il profitto finanziario poteva soppiantare la produzione, può e deve essere l'occasione per ristabilire regole di governo e trasparenza della finanza mondiale e l'occasione per rimettere al centro il lavoro e la produzione - la cosiddetta economia reale - anche misurandosi con i cambiamenti dei prodotti e dei consumi. Se il lavoro torna al centro, la misura non potrà più essere

quella del profitto finanziario, anzi, e per questa ragione, anche lungo l'emergenza, va posto il tema dell'unificazione del mercato del lavoro e della lotta alla disuguaglianza. Chi si attarda nel vecchio modello invece, ha ancora l'idea del lavoro che paga le conseguenze: precarietà ed allungamento dell'età pensionabile sono due aspetti della stessa politica che va contrastata».

Reggere la concorrenza con le nazioni emergenti è pressoché impossibile. Su quali binari occorre muoversi per non rimanere schiacciati e tagliati fuori dalla futura ripresa economica?

«Se la crisi determinerà, come è necessario, una nuova divisione internazionale del lavoro, è dentro questo cambiamento che va individuata la collocazione del nostro Paese e le scelte di cambiamento che ne devono derivare. Spostando l'asse dall'idea della innovazione sui cicli produttivi ai fini del risparmio (da cui derivano anche le logiche della delocalizzazione), per spostarsi all'idea dei prodotti, della green economy. Questo significa che per non essere tagliati fuori bisogna che il Paese, a partire dal Governo, faccia scelte di politica industriale».

Il Primo maggio rappresenta anche l'unità di tutti i lavoratori. Eppure Cisl e Uil stanno prendendo altre strade, come dimostra la recente manifestazione del 4 aprile, organizzata solo dalla Cgil, e gli accordi separati firmati dalle altre organizzazioni. L'unità sindacale, tanto auspicata dai padri fondatori della Cgil, è ormai una chimera o esistono ancora margini per ricucire lo strappo?

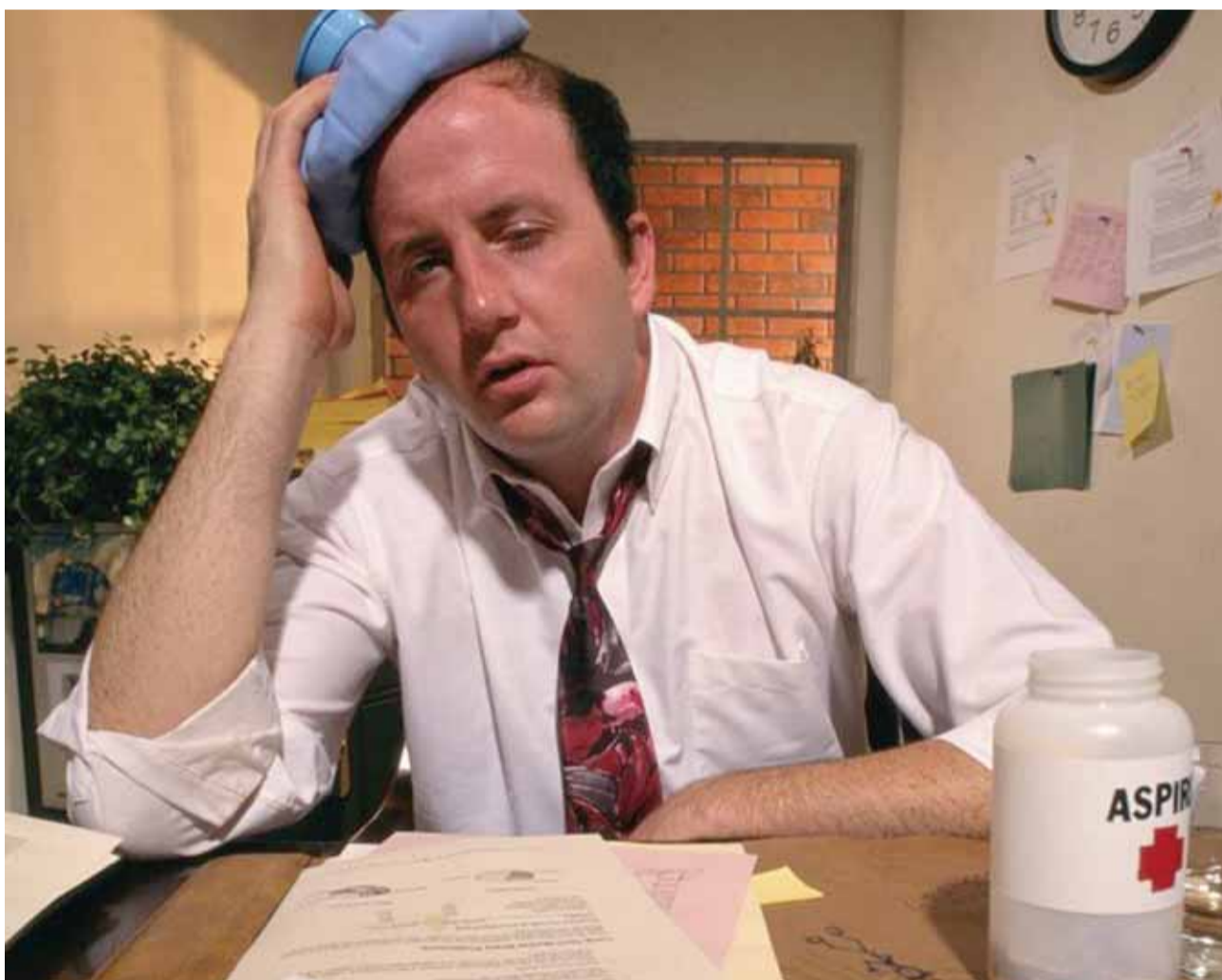
«L'unità è tra le fondamentali aspirazioni del movimento sindacale, la crisi rafforza una richiesta di unità da parte dei lavoratori. E invece indubbio che questa è una fase di profonda divisione tra le organizzazioni sindacali confederali, una divisione profonda sul ruolo della contrattazione, che per Cisl e Uil non viene, davvero, considerata come lo strumento fondamentale per determinare le condizioni di lavoro, la sua tutela ed il suo miglioramento. Una divisione non semplice che pone, nell'immediato, un problema su come si decide di fronte alla differenza di posizioni. Democrazia e rappresentanza, regole per dare ai lavoratori l'ultima parola e certificazione della rappresentatività delle organizzazioni, sono queste le questioni dirimenti».

Il lavoro che non c'è

Anche nel mese di marzo sono aumentate la cassa integrazione e la mobilità. Nei primi tre mesi dell'anno, in Lombardia, i lavoratori che hanno perso il posto sono più di quindicimila.

Anche nel mese di marzo esce confermato il trend denunciato per i mesi di gennaio e febbraio 2009 dalla CGIL Lombardia. Si tratta di dati allarmanti, che indicano un sensibile aumento delle ore di cassa integrazione e dei licenziamenti, confermando che il modello della struttura manifatturiera lombarda comincia a mostrare livelli di sofferenza che non hanno precedenti. Le conseguenze della crisi finanziaria si stanno riversando sull'occupazione e sul sistema industriale soprattutto nelle aree più produttive del paese, e di conseguenza in Lombardia. Anche nel mese di marzo aumentano le ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, e aumentano i licenziamenti con il ricorso all'indennità di mobilità e di disoccupazione.

La cassa integrazione, che nei primi due mesi dell'anno aveva registrato un tasso di crescita del 242% rispetto allo stesso periodo del 2008, a marzo raggiunge il 341,9% di variazione sul 2008 (463,56% per l'ordinaria, 189,7% per la straordinaria), con un dato aggregato di gennaio, febbraio, marzo 2009 che rivela 34.602.482 ore di Cig autorizzate a livello regionale. Secondo i dati elaborati dal Dipartimento delle politiche contrattuali della Cgil Lombardia, il quadro che si è delineato durante il mese di marzo si è fatto quindi ancora più preoccupante: a soffrire in particolare l'industria. In questo settore la cassa integrazione ordinaria è cresciuta del 554,80 per cento, la straordinaria del 189,72%.



La CIG totale, fino al mese di marzo, rispetto al 2008 aumenta maggiormente a Como, con il 686,3%, a ruota seguono Lecco (614,5%), Cremona (593%), Brescia (554,5%); in crescita Varese con il 457,69%. Al di sotto della media regionale invece Bergamo 106,5%, Lodi 199,7% e Milano 139,2%. Per la cassa integrazione ordinaria si registra un tasso del 463% di media per la

Lombardia; entrando poi nello specifico dei territori maggiormente colpiti, si registra il 2.105% di variazione a Cremona, il 1.085% a Lecco, il 953,8% a Brescia, il 654,15% a Mantova, il 614,16% a Como.

I valori medi regionali della cassa integrazione straordinaria sono solo leggermente più contenuti ma in continuo aumento e con punte che impressionano, soprattutto se consideriamo

che la straordinaria interviene, in linea di massima, successivamente all'ordinaria a fronte di ristrutturazioni, crisi aziendali, riconversioni ecc. Se a livello regionale i tassi di crescita della CIGS sono pari al 189,7%, ci sono territori che cominciano ad essere particolarmente colpiti: Como, con quasi il 954,83%, Varese con il 761,40% e Lecco con il

233,36%. Si conferma che è il settore industriale a segnare tassi di crescita molto più alti della media complessiva regionale, sia in ordine alla CIG ordinaria sia a quella straordinaria. La stima in rapporto alle previsioni del PIL di una possibile crescita della cassa integrazione totale prossima al 700-800% rispetto al 2008 purtroppo si sta concretizzando.

Un discorso diretta-

mente connesso alla crescita delle ore di cassa integrazione a livello regionale riguarda poi le condizioni occupazionali dei lavoratori lombardi. Rimane alta la tensione occupazionale nella regione. I dati di marzo 2009 confermano la gravità della situazione. Infatti i lavoratori che hanno perso il posto di lavoro nei primi tre mesi del 2009 sono complessivamente 15.416, con un aumento del 66% rispetto allo stesso periodo del 2008. Appare forte la disuguaglianza tra i lavoratori occupati in aziende nelle quali è possibile utilizzare la tutela degli ammortizzatori sociali con l'indennità di mobilità, e quelli delle aziende sotto i quindici dipendenti, che invece non possono usufruirne. Nelle prime i lavoratori licenziati sono 5.437, mentre erano 4.741 nei mesi di gennaio, febbraio, marzo del 2008, con una crescita del 19,6%; nelle piccole aziende sotto i quindici dipendenti (meno di cinquanta nel settore del turismo e del commercio), dove i lavoratori possono accedere solo all'indennità di disoccupazione, si registra nei primi tre mesi del 2009 una vera escalation di licenziamenti: 9.973, pari a più 110% (erano 4.746 nei primi tre mesi del 2008).

In questa situazione si assiste ad un aumento vertiginoso delle richieste inevase di cassa integrazione in deroga - oltre trenta milioni di euro a fine marzo - per questo è ormai urgente, rendere disponibili, senza ulteriori tentennamenti, le risorse nazionali per gli ammortizzatori in deroga.

Sono quasi tre milioni le ore di cassa integrazione in provincia

	2007-Ore autorizzate	2008-Ore autorizzate	2009-Ore autorizzate	Variaz. %
Ordinaria	554.374	502.121	2.638.480	+ 425,47
Straordinaria	184.980	91.009	110.291	+ 21,19
TOTALE	739.354	593.130	2.748.771	+ 363,43

Nella tabella, che prende in esame i primi tre mesi di ogni anno, sono riportate il totale delle ore di cassa integrazione riferite agli operai e agli impiegati. Come si può notare la variazione è più che preoccupante. Rispetto al 2007 e al 2008, le ore sono aumentate esponenzialmente, toccando l'esorbitante numero di due milioni e settecentomila.

La situazione in Lombardia

	Ore autorizzate	% di variaz.
Cassa ordinaria	13.144.137	+ 463,56
Cassa straordinaria	4.438.727	+ 189,72
TOTALE	17.582.864	+ 341,92

La tabella prende in considerazione l'aumento delle ore di cassa integrazione, in tutta la regione e nei primi tre mesi dell'anno, rispetto all'identico periodo del 2008.

UNA SERATA SUL RECUPERO DELL'EX MACELLO CITTADINO

Il nostro Foro Boario

Nel dibattito, organizzato da Civiltà Vigevanese, sono stati illustrati diversi esempi di recuperi pubblici degli ex mattatoi. I commercianti si sono espressi contro il progetto proposto dall'Amministrazione.

di Rosaria Impenna

I lettori della "Barriera" seguono da tempo e con grande partecipazione la vicenda dell'ex Mattatoio cittadino, per il quale l'Amministrazione Comunale riserva progetti assolutamente non condivisibili. A tal proposito, si è da poco tenuta un'assemblea cittadina, organizzata dal Movimento di impegno civico Civiltà Vigevanese e condotta da Marco Beretta, durante la quale sono state espresse alcune ipotesi di riuso del sito alternative a quella avanzata dalla Giunta.

Martino Dalsoglio ha ripercorso le vicende storiche e architettoniche dell'ex Macello fino ai fatti più recenti; Simone Satta ha quindi illustrato diversi casi di riutilizzo di siti analoghi in altre città italiane: edifici quasi tutti sorti nella seconda metà dell'Ottocento e dismessi tra gli anni '70 e '80 del secolo trascorso, caratterizzati in prevalenza da architetture maestose e in gran parte somiglianti a quello di Vigevano.

Le ragioni di questa strana e poco nota somiglianza architettonica che, in modo più o meno evidente, accomuna i vari mattatoi sono state sapientemente spiegate dal professor Eugenio Guglielmi, architetto e docente di Storia dell'arte contemporanea alla Facoltà di architettura dell'Università di Firenze, oltre che di Storia dell'oggetto industriale alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Brescia. Guglielmi ha tracciato un suggestivo profilo storico e culturale dei mattatoi italiani, dalla loro origine alla loro funzione economica, sociale e politica che nel tempo li ha caratterizzati, identificando, nelle loro strutture a navate, una palese somiglianza con le nostre chiese e cattedrali.

Ma la storia dei macelli comunali ha radici ancora più antiche, che risalgono alla civiltà romana, al pari di numerose istitu-



I relatori del Convegno sull'ex Macello. Da sinistra: Beretta, Dalsoglio, Satta, Santagostino e Guglielmi.

zioni consolidate nel mondo antico fino ai nostri giorni. Del resto, ancora oggi, come ha ricordato Guglielmi, percorriamo strade che furono tracciate dagli antichi romani, viviamo in città il cui impianto è spesso quello progettato dagli urbanisti romani, e le nostre campagne conservano in buona parte il reticolo della centuriazione romana. Il che ce le dovrebbe far considerare dei monumenti, per il loro valore di testimonianza di una «pianificazione plurifunzionale dello spazio» che ha dato origine a una «forma» di paesaggio condizionando per secoli gli interventi successivi, vincolando la struttura fondiaria storica, la maglia insediativa e quella viaria.

Per quanto riguarda la nostra regione, già dal II secolo a.C. gli agrimensores intervennero nelle campagne di Milano, Bergamo, Brescia, poi di Mantova, Pavia ecc., e scandirono l'agro in centurie, ampliando così l'area coltivabile con interventi di disboscamento e bonifica per realizzare poi argini e canali, tracciando assi viari e fondando nuovi centri. Certamente, il modificarsi delle tecniche agrarie e l'uso di mezzi

meccanici, specie negli ultimi decenni, hanno trasformato il territorio, dilatando le superfici coltivabili e cancellando le tracce dell'appoderamento tradizionale, che spesso aveva conservato forma e dimensioni originarie fino alla soglia dell'industrializzazione.

Se il racconto della centuriazione romana ha rappresentato un affascinante segmento della nostra storia, analogo è stato l'*excursus* storico-architettonico sui mattatoi. Guglielmi ci ha spiegato come questi, innalzati tutti dopo l'unificazione del Paese, siano riconducibili a un unico modello originario: l'antico Foro Boario di Roma.

Il Foro Boario comprendeva il grande spazio pianeggiante a ridosso dell'isola Tiberina, tra le pendici del Campidoglio e dell'Aventino, dove fin dall'VIII secolo a.C. si teneva il mercato del bestiame. L'isola Tiberina, favorendo il guado del fiume, permetteva il trasferimento di mandrie e greggi lungo le principali direzioni, visto che il sito si trovava all'incrocio di un'importante via di transumanza che collegava l'Etruria alla Campania e le coste tirreniche con

l'entroterra. Quest'ultimo percorso, più noto come «via del sale», deve tale nome al fatto che nel Foro Boario le attività economiche erano collegate sia allo scambio del bestiame sia, appunto, all'approvvigionamento del sale. Il Campus Salinarum, dove erano situate le saline, si trovava infatti alla foce del Tevere; il sale era perciò facilmente trasportabile fino all'isola Tiberina. Il suo impiego rappresentava un'immensa risorsa per l'intera città; il sale serviva per la conservazione delle derrate alimentari, per la stagionatura dei formaggi e persino come denaro, da cui deriva il vocabolo «salario». Le attività che qualificavano il Foro Boario, legate allo scambio del bestiame e all'approvvigionamento del sale, furono presto «tutelate» da una divinità a cui offrire sacrifici. In seguito a ritrovamenti di ceramiche egee del secolo VIII a.C. e micenee risalenti addirittura al secolo XIII a.C., si ipotizza che il Foro Boario sia stato a lungo usato come scalo frequentato da commercianti greci: ecco la ragione per cui fu posto sotto la protezione del dio greco Ercole. Secondo un episodio men-

zionato da Tito Livio, fu in onore di Ercole che venne fatto costruire un altare, l'Ara Maxima, i cui resti si trovano tuttora nella cripta della chiesa di Santa Maria in Cosmedin, adiacente alla via che ancora oggi si chiama Della Greca. Sempre Livio attesta che, sin dall'età arcaica, in ogni emporio in cui si svolgeva il mercato del bestiame vi era un santuario. Gli attributi con cui Ercole è raffigurato sono la clava impugnata nella mano sinistra e lo *scyphus* («coppa») di legno nella mano destra. Quest'ultimo verrà usato dal pretore urbano per liberare la cittadinanza durante la cerimonia del sacrificio annuale che si teneva presso l'Ara Maxima, luogo del sacrificio, vale a dire dello «scambio» degli animali. Dunque, lo spazio in cui l'intera *polis* partecipava a uno dei momenti più cruciali della sua vita era proprio il Foro Boario.

Le vittime animali del sacrificio erano definite *hostiae* o *victimae*, mentre con l'espressione *hostiae animalis* si indicava l'offerta del «sangue» degli animali, ossia la cosa più preziosa delle vittime immolate. Il rito religioso del sacrificio era per-

cepito come un vero e proprio «nutrimento» offerto agli dei, perciò apparentato sia con la macellazione che con la cucina. Non a caso, nella pratica dei sacrifici la macellazione era «sacra» in quanto permetteva all'uomo di nutrirsi della stessa carne offerta agli dei. L'animale sacrificato, infatti, non veniva solo abbattuto, ma anche spartito, cotto e mangiato secondo regole precise fissate per il rito. Una parte ben definita andava agli dei, un'altra agli uomini: per i primi era sufficiente come nutrimento l'odore del grasso e delle ossa bruciate sulla fiamma dell'altare; agli uomini, invece, spettava il nutrimento pesante e lordo, segnato dalla «mortalità» della bestia, proprio per questo in armonia con la transitorietà umana.

Il sacrificio esprimeva pertanto la differenza tra gli uomini e gli dei, ma al tempo stesso costituiva il principale rito in cui l'intera società si riconosceva, un sacro banchetto finalizzato a rinsaldare i legami con gli dei, ma anche quelli sociali. Come non pensare al banchetto eucaristico che si svolge nelle nostre chiese per santificare la vittima che ci ha salvato, al sacrificio più sacro per la cristianità che, in duemila anni di storia, ha soppiantato nella forma i significati del sacrificio antico, quello dove il sangue veniva versato per rabbonire gli dei affinché la comunità ne trasse vantaggio.

E, dunque, la storia stessa dei fori boari, della loro sacralità, che sembra spiegare l'impiego di forme riconducibili al sacro per i nuovi spazi destinati alla macellazione costruiti dopo l'unità d'Italia. Una storia affascinante e complessa, che – come ha sottolineato Guglielmi – ci dovrebbe far riflettere sul nostro ex Foro Boario, nonché sul suo recupero e riuso, in ben altri termini che non quelli espressi dai nostri amministratori.

Quale Rinascimento per Vigevano?

Nell'incontro del 16 aprile, organizzato dal Movimento di impegno civico Civiltà Vigevanese, si è parlato di un «nuovo Rinascimento per Vigevano». Nel presentare la serata, ho voluto sollecitare la riflessione sul tema proponendo due domande preliminari: 1) in quale città vogliamo vivere, come ce la immaginiamo in relazione alle nostre aspettative, ai nostri sogni, alla nostra idea di città? E, 2) quale città vogliamo consegnare alle generazioni future?

Due domande che implicano una seria e approfondita «scansione» dei mali che affliggono la città, oltre che un'alternativa seria e concreta proposta di soluzioni, che vada, appunto, nella direzione del «Rinascimento» auspicato.

Il caso da cui siamo partiti per avviare questa riflessione è quello dell'ex Macello. Caso quanto mai emblematico della deriva «anti rinascimentale» in corso da anni nella nostra città. E non certo l'unico. Il progetto della giunta Cotta, che prevede il recupero del complesso e la sua destinazione commerciale, già stigmatizzato dall'opposizio-

ne in Consiglio Comunale, non solo non convince buona parte della cittadinanza, ma pure desta la forte preoccupazione dei commercianti, rappresentati per l'occasione da Paolo Bandinu, segretario dell'Associazione Commercianti di Vigevano, Giorgio Ferraris, presidente della Consulta Comunale per il commercio, Renato Scarano, presidente provinciale per il commercio su aree pubbliche.

Come sappiamo, il progetto della giunta prevede di recuperare il sito dell'ex Macello (un complesso di archeologia industriale di assoluto rilievo) per ospitare negozi di qualità. Molti, e fra questi *in primis* i commercianti, prima di tutto si chiedono che cosa significhi «negozi di qualità» – come a dire che gli altri negozi fuori dallo spazio privilegiato dell'ex Macello non lo sono – e, in secondo luogo, da una simile operazione intuiscono solo svantaggi per la categoria, già pesantemente colpita dalla crisi economica. Il problema è però ancor più grave, se pensiamo che incombe un altro progetto a impatto devastante per la

città e il territorio: il mega outlet in corso Novara. Insomma, si continua a puntare sul commercio, un settore già in affanno, e si ignora l'ambito della produzione. Quando Vigevano è stata leader nazionale proprio in un settore manifatturiero, quello della calzatura e poi della meccanica calzaturiera.

È chiaro ormai che a Vigevano non sono in gioco solo le sorti del commercio. L'incapacità di progettare in relazione al presente e per il futuro della città si traduce in un clima di depressione che data da ben prima della crisi. Lo si legge sulla superficie della città, sempre più grigia e rugosa, e lo si sente nel suo respiro difficoltoso. Non potrà certo bastare il lifting imposto ai proprietari delle case del centro storico a sanare la situazione e tanto meno a recuperare quelle energie creative che pure nel suo passato lontano e recente ci sono state.

È in corso una mostra preliminare ai grandi eventi leonardeschi in programma dal prossimo autunno. Il genio di Leonardo ebbe a che fare con Vigevano,

qualcosa del suo passaggio esiste e resiste. Le scuderie del Castello e il complesso della Sforzesca ne sono gli esempi più significativi. Confido nel fatto che questa mostra voglia «richiamare» l'attenzione sullo stato di totale degrado in cui versa la Sforzesca e soprattutto induca a valutarne le straordinarie potenzialità (in termini storici, turistici ed economici). Altrimenti, le pur pregevoli riproduzioni delle opere di Leonardo resteranno un fatto episodico.

In sintesi: Vigevano ha bisogno di buona politica, di prospettive, di idee che inquadrino la città nella sua interezza e nella sua straordinaria complessità. Al contrario, non ha bisogno di un'ulteriore svendita di un pezzo del suo patrimonio qual è l'ex Macello. Ha bisogno di investire su se stessa e sulle sue potenzialità. Per fare ciò occorre una classe politica che decida per la città e con la città – anziché obbedire a logiche estranee, ai diktat calati dall'alto dai vari potenti di turno che prosperano su Vigevano e grazie ai voti dei vigevanesi.

Marco Beretta

5^{il}x1000 alla cultura

Anche quest'anno, con la dichiarazione dei redditi, è possibile destinare **il 5 per mille dell'Irpef a scopi sociali**, semplicemente indicando sulla dichiarazione il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere

È una donazione che al contribuente non costa nulla e se non si effettua alcuna scelta il denaro viene comunque incassato dallo stato

Il 5 per mille all'Associazione Culturale La Barriera sarà utilizzato **per organizzare iniziative culturali** come la Rassegna Cinematografica e la Stagione Lirica all'Odeon, conferenze a carattere culturale/scientifico, pubblicazione e presentazione di libri

È una grande opportunità per **sostenere un progetto culturale unico** nella nostra città

**A TE NON COSTA NULLA
PER LA CULTURA FA LA DIFFERENZA**

ASSOCIAZIONE CULTURALE
La Barriera

Per destinare il 5 per mille alla Barriera:

1) metti la tua firma nel settore denominato:
"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), bb del D.Lgs. n. 460 del 1997"

2) indica il codice fiscale 01985600186 (come nell'esempio a fianco)

SCELTA PER LA DESTINAZIONE
DEL CINQUE PER MILLE

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni.

FIRMA *scrivi qui la tua firma*

Codice Fiscale del beneficiario (eventuale) 01985600186

CON LA PRIVATIZZAZIONE LE BOLLETTE DELL'ACQUA AUMENTERANNO ANCHE DEL 50%

Il silenzio si paga

Una Legge regionale permette ai privati di entrare nella gestione delle reti idriche. L'acqua verrà trattata come merce da cui trarre profitti. I politici cittadini tacciono e svendono il patrimonio di Asm.

Parlare di acqua significa evocare emozioni profonde, vuol dire scontrarsi con uno dei più potenti simboli della storia del genere umano. Affrontare questo argomento significa anche riportare a galla antiche memorie. Acqua, liquido prezioso a cui non si può rinunciare. Multiuso, sprecata, abusata, inquinata, frizzante, calda e fredda. Elemento insostituibile in tutte le culture. Ecco perché il dibattito sul diritto all'acqua e sulla privatizzazione imbrocca quasi sempre lo scivoloso sentiero del linguaggio simbolico, della politica e quello ancora più insidioso dell'ideologia.

Dato per scontato che l'acqua è un bene comune dell'umanità e come tale l'accesso all'acqua costituisce un diritto fondamentale per la persona umana, come recita un articolo della risoluzione europea, anche se alcuni miliardi di abitanti del pianeta non possono ancora usufruirne liberamente, si può affrontare l'argomento spinoso della privatizzazione di questo elemento, che gli abitanti della nostra città in particolare, e della Lomellina in generale, hanno sempre considerato inesauribile e a basso costo. Entro pochi anni, forse già dal prossimo, le nostre bollette saranno destinate a lievitare, con un aggravio di spesa notevole per ogni famiglia. Cifre ufficiali non esistono, ma si parla di rincari che vanno dal 25%-50% nell'immediato e di un ulteriore sei per cento per ogni anno che passerà su questa terra per i prossimi dieci anni. Ma com'è stata resa possibile questa rivoluzione dei costi? E, soprattutto, chi dovrà ringraziare la popolazione e perché l'acqua è diventata una merce da immettere liberamente sul mercato?

Andiamo con ordine. Sicuramente si tratta di una decisione tutta politica. In base a una legge del 1994 (Legge Galli) il Parlamento ha dato la possibilità ai privati di entrare nella gestione dell'acqua, cioè costituire degli ambiti territoriali (gruppi di comuni e vari enti pubblici) per rendere più razionale la distribuzione dell'acqua. Tutto questo ha scatenato una serie di reazioni a catena che, alla fine, hanno fatto sì che venissero create società



ad hoc per gestire anche la distribuzione, lo smaltimento e la realizzazione delle reti (leggi fogne, depuratori e quant'altro fa capo a questo "mercato" altamente redditizio). Su quest'impianto successivamente si è inserita la regione Lombardia con la famigerata legge 18/2006, dove imponeva, di fatto, la costituzione degli ambiti territoriali e la concessione, a gara pubblica, delle reti di distribuzione. La provincia di Pavia, infine, veniva scelta come territorio pilota per speri-

mentare l'eventuale riuscita dell'esperimento. Test che in altre regioni, esempio in Toscana e Lazio, ha portato a una vera e propria corsa al rialzo delle bollette. In alcune zone si è arrivati a un rincaro nell'ordine del 300% o alla indiscriminata chiusura dei rubinetti per disguidi non imputabili agli utenti. La scelta della provincia di Pavia, sia chiaro, non è avvenuta per caso, ma è frutto di scelte politiche mirate. Accordi fra maggioranza e opposizione a livello

provinciale. Naturalmente l'amministrazione cittadina, completamente succube alle logiche dei potentati di partito, ha accettato di svendere il patrimonio dell'Asm di Vigevano. Un capitale fatto di tradizione, capacità imprenditoriali, maestranze qualificate, oculate scelte aziendali, che l'hanno portata ad essere un'azienda sana e in grado di soddisfare le richieste della città. Con questo scellerato patto politico, mascherato da logiche imprenditoriali, la nostra A-

zienda municipalizzata ha versato nella nuova società, Pavia Acque, un valore valutato attorno ai quaranta milioni di euro, circa la metà di tutto il capitale. In cambio ne ha ricevuto una risicata partecipazione del 19%. Un bell'affare! E nel consiglio di amministrazione di Pavia Acque è spuntata una poltrona (lautamente pagata naturalmente) anche per Dario Invernizzi, già assessore provinciale e presidente di Asm Vigevano. Ma uno dei ritornelli del suo grande capo, il si-

gnore di Arcore, quello che ha trasformato l'Italia in un sultanato, non era "basta con i politici di professione"? E cos'altro è, se non un politico di professione il signor Invernizzi?

La storia non finisce con la spartizione di alcune cariche. La vicenda continua e non ha un lieto fine. Tutti gli investimenti in ambito provinciale dovranno essere finanziati esclusivamente con euro derivanti dagli incassi. E questi altro non sono che le bollette degli utenti. Ecco, dunque, la necessità di premerci sull'acceleratore dei rincari. Chiaramente il famoso accordo politico prevede anche una serie di priorità negli investimenti e negli interventi. Provate a indovinare quale strada imboccheranno? Non certo quella che conduce alla città ducale. I primi a beneficiare dei nuovi lavori, finanziati anche con i soldi dei vigevanesi, saranno i comuni di Voghera, Broni, Casteggio e Pavia. Vigevano per ora si limiterà a sborsare i soldi. Un mare di denaro, dai venti ai quaranta milioni di euro l'anno, per i prossimi cinque anni. Ecco, dunque, la necessità di aumentare il costo per metro cubo dell'acqua. Qualcuno ha provato a quantificare questi rincari. Se in città le bocche sono cucite (alla faccia della trasparenza amministrativa) dalle parti di Pavia azzardano aumenti che variano da un massimo del 57% (per una famiglia che consuma cento metri cubi l'anno) a un minimo dello 0,67% (per un nucleo familiare che usa oltre 500 metri cubi all'anno). Come dire che ad essere favoriti sono sempre i più ricchi, chi riempie piscine private o annaffia campi da mini golf. Per le attività commerciali, poi, il salasso potrebbe diventare insostenibile. Le previsioni parlano di maggiorazioni che superano ampiamente il 150%. Attenzione. Questi numeri sono stati calcolati sulle tariffe che attualmente si corrispondono nel capoluogo. Dato che a Vigevano si paga molto meno e le tariffe verranno livellate al rialzo, da queste parti presto qualcuno si ritroverà con tariffe lievitare mostruosamente. I nostri amministratori, nel frattempo, tacciono vergognosamente.

Dap

Farmaco rosso

I tre esercizi comunali hanno chiuso il bilancio 2008 con un calo di oltre 38mila euro rispetto all'anno precedente. Guarchi, Rifondazione, e Bonecchi, Pd, chiedono il ritorno al passato.

di Giulio Savy

La salute. Uno dei beni più preziosi per l'uomo. Saremmo disposti ad affrontare sacrifici, economici e fisici, pur di preservarla o di ritrovarla. Perché quando manca la salute, non c'è somma di denaro che possa comprare un po' di felicità. Insomma, un diritto. Un diritto inalienabile, garantito dalla Costituzione italiana. Per questo è stato istituito il Servizio Sanitario Pubblico. Un servizio offerto a tutti i cittadini, soprattutto a quelli che non possono permettersi le costose cure offerte dalle strutture private. Un campo che non conosce crisi, che non può conoscere crisi, perché a tutto si può rinunciare, ma non a curarsi: fa parte del nostro innato istinto di sopravvivenza.

Ben lo sanno anche i nostri amministratori, e l'hanno dimostrato nell'ormai lontano 2002, quando istituirono l'Azienda Speciale Farmacie di Vigevano. Noi denunciammo subito l'assurdità di tale iniziativa (vedi La Barriera del maggio 2002), che istituiva una società partecipata al 100% dal Comune, che avrebbe fornito gli stessi servizi garantiti fino a quel momento dagli uffici comunali, ma con un aumento dei costi per far fronte alle nuove spese che questo tipo di gestione comporta: il compenso ai consiglieri d'amministrazione dell'azienda, circa 15 mila euro l'anno.

La Giunta giustificò allora la scelta in base a due fattori: la necessità di scaricare su una nuova società parte del bilancio comunale, per poter



La farmacia comunale 3 situata all'interno dell'Ipercoop.

rientrare nel patto di stabilità, che pone un limite agli investimenti che le amministrazioni comunali possono effettuare nel corso dell'anno economico, e la necessità di una gestione più attenta e professionale di questo servizio, che gli consenta di tenere il passo con gli operatori privati del settore.

I nostri dubbi, soprattutto in merito a questo secondo ordine di motivazioni, non esitammo a farli presenti, appena avuto sentore dei nomi che circolavano per questi incarichi: dirigenti con una capacità e competenza specifica nel settore? Naturalmente no: semplicemente uomini di partito che erano rimasti in piedi dopo la spartizione delle poltrone e che reclamavano il loro posto a sedere, come nella mi-

gliore tradizione italiana. L'ennesima azienda costituita per assegnare poltrone ai trombati, come avvenuto, con risultati disastrosi, per Asm e l'Istituzione Cultura.

Partendo con queste premesse, la neonata Azienda Speciale Farmacie non lasciava presagire nulla di buono. Ma i risultati si sono dimostrati addirittura peggiori di ogni più nefasta previsione. I bilanci dell'azienda, dopo alcune iniziali difficoltà di gestione, hanno registrato, oltre al prevedibile e previsto aumento dei costi, un fallimento dopo l'altro, portando addirittura il consuntivo 2005, a tre anni di distanza dall'insediamento del nuovo c.d.a., a chiudere con un passivo di oltre 76 mila euro (La Barriera, luglio 2006).

Sembra impossibile riuscire a perdere soldi vendendo medicine, ma con un po' d'impegno ci si può riuscire: è l'Azienda Farmacie è lì a dimostrarlo.

Siamo nel 2009 e le cose, seppure leggermente migliorate rispetto al 2005, continuano ad andare male. Lunedì 27 aprile si è proceduto all'approvazione in Consiglio Comunale del bilancio consuntivo dell'azienda e, sorpresa sorpresa, il totale degli incassi ha fatto registrare un nuovo calo, rispetto a quello licenziato lo scorso anno, di circa l'1%, che tradotto in soldoni sono più di 38 mila euro. Eppure l'inverno eccezionalmente rigido di quest'anno a tutto avrebbe fatto pensare, tranne che a una crisi delle farmacie: tra anti influen-

zali e prodotti per curarsi da lividi e acciacchi dovuti agli scivoloni sul ghiaccio e la neve, c'è addirittura chi è riuscito a trasformare la propria struttura in un mega emporio del farmaco aperto 24 ore su 24! Nella piccola Mortara, l'unica farmacia comunale ha chiuso l'anno finanziario registrando un aumento di bilancio del 5%, pur dovendo far fronte ad alcune spese eccezionali e avendo adeguato lo stipendio dei dipendenti all'inflazione.

Non si spiega dunque come sia possibile questa netta controtendenza dell'amministrazione delle farmacie vigevesi, se non con una incapacità degli stessi amministratori che, come si è detto, non sono stati scelti sulla base delle loro competenze.

In Consiglio Comunale, l'opposizione tutta ha chiesto *la testa* dei dirigenti dell'azienda, pur dividendosi sulle proposte per uscire da questa situazione, che sta diventando di anno in anno sempre più insostenibile. Il capogruppo di Rifondazione Comunista, Roberto Guarchi, auspica un ritorno a una gestione totalmente pubblica delle farmacie, che consentirebbe di controllare meglio gli investimenti e soprattutto di eliminare almeno le spese di bilancio legate agli stipendi dei consiglieri. Bonecchi del Pd, al contrario, ripropone uno dei suoi cavalli di battaglia: la privatizzazione totale dei tre esercizi cittadini (in leggera controtendenza col suo passato nel Pci) o, in alternativa, la costituzione di una società partecipata solo in parte dal Comune, che veda come partners operatori del settore, sicuramente più esperti nella gestione di questo tipo di servizi rispetto agli odierni amministratori.

Sia quel che sia, resta un punto certo in questa vicenda: la nostra Giunta sta sistematicamente e coscientemente smantellando il patrimonio pubblico, svendendo monumenti storici (come l'ex Macello) e creando una serie di aziende, sottoaziende e istituzioni utili solo a moltiplicare le poltrone per gli esclusi dalle varie spartizioni, causando in questo modo aumenti di spese che si ripercuotono sui cittadini che, spesso ignari di tutto, possono solo stare zitti e pagare.

Ma non dimentichiamoci che l'anno prossimo ci sono le elezioni, e lor signori dovranno rendere conto di tutto questo ai vigevesi.

È sempre grande lirica

Apochi giorni dalla prevista messa in scena al Metropolitan di New York dell'opera "La Cenerentola" di Gioachino Rossini è arrivata, improvvisa e imprevedibile, la notizia che non sarà possibile il collegamento in diretta mondiale per la trasmissione nella serata di sabato 9 maggio. Dopo sei belle edizioni di importanti opere liriche del periodo di massimo splendore dell'800 italiano, da ottobre a marzo, e l'opera lirica dal vivo il 15 aprile, quando è andata in scena "La Bohème" di Giacomo Puccini nella versione per canto e pianoforte, si ritornerà alla proiezione sul grande schermo, **sempre il 9 maggio**, con un titolo entusiasmante: **Macbeth di Giuseppe Verdi**.

La protagonista del Macbeth di Verdi sarà Olga Zhuravel, ormai "ex vigevanese", giovane soprano ucraino che ha risieduto per qualche anno nella nostra città, dove si è preparata con il maestro Gianni Maffeo, per poi spiccare il volo. Vincitrice di numerosi concorsi internazionali, tra cui un premio "Calas", ha debuttato nel 2005 come Turandot al Sejong Center di Seul in Corea e nel 2006 allo Sferisterio di Macerata con la regia di Pier Luigi Pizzi e la direzione del maestro Daniele Callegari, che l'hanno voluta anche nel 2007 per inaugurare la stagione dello Sferisterio. La sua carriera l'ha poi vista interpretare Sakuntala al Teatro dell'Opera di Roma, Tosca presso l'Accademia Chigiana di Siena, Manon Lescaut nell'opera di Puccini al Tea-

SALA DELLA COMUNITÀ
cinemateatro **ODEON**
VIGEVANO - via Monsignor Berruti, 2

OPERA LIRICA
in diretta dai grandi teatri italiani

9 MAGGIO ore 20,00
MACBETH
di Giuseppe Verdi
dal Teatro
MACERATA OPERA FESTIVAL

27 MAGGIO ore 19,00
in diretta satellitare
MADAMA BUTTERFLY
di Giacomo Puccini
dal Teatro LA FENICE
di Venezia



tro Carlo Felice di Genova e di nuovo Lady Macbeth nei Teatri di Trento e Rovigo.

Macbeth è uno dei capolavori di Verdi. Possiede una forza straordinaria di adesione al testo che lo ha ispirato, la tragedia omonima dell'insuperato commediografo William Shakespeare. Una "tragedia" frequentemente rappresentata e riadattata nel corso dei secoli. Quando Verdi si accinse a trarne un'opera lirica, il lavoro era conosciuto in Italia esclusivamente attraverso una traduzione in francese. Solo dopo il grande successo, ottenuto dalla prima versione, andata in scena a Firenze, le varie compagnie teatrali iniziarono a rappresentarlo in teatri di prosa.

È la storia del tiranno di Scozia che non si ferma di fronte a nessun delitto pur se pieno di esitazioni e timori che ne turbano la coscienza e che il baritono Giuseppe Altomare ha saputo ben esprimere in questa edizione.

Gli appuntamenti con la lirica prevedono poi la trasmissione in **diretta live** dalla **Fenice di Venezia, mercoledì 27 maggio**, della **Madama Butterfly** di Giacomo Puccini con Margherita Carosi e Massimiliano Pisapia nei ruoli di Cio Cio San e di Pinkerton.

È possibile prenotare, come sempre, presso l'associazione La Barriera (via Mons. Berruti 2 a Vigevano. Tel 0381 692336), che promuove questa iniziativa in collaborazione con la Parrocchia Immacolata.

Ingresso 10,00 euro.

Il 23 maggio, al cinema Odeon, il film "Io ricordo", per non dimenticare la strage di Capaci Il racconto di tante storie legate alla Storia

Il 23 maggio del 2002, nel giorno del suo decimo compleanno, il piccolo Giovanni (Piero La Cara) riceve da suo padre un regalo inaspettato. Suo padre (Gianfranco Jannuzzo) ha promesso di spiegargli perché l'hanno chiamato Giovanni. Per farlo gli dedica un'intera giornata in cui padre e figlio ripercorrono i luoghi dell'infanzia di un altro Giovanni.

Dieci anni prima, infatti, è morto Giovanni Falcone, ucciso con la moglie e la scorta che lo proteggeva. Cinquantasette giorni dopo, il 19 luglio 1992 sarà ucciso anche Paolo Borsellino, sempre insieme alla scorta.

Il piccolo Giovanni entra così in contatto con tante storie legate alla Storia. È questo il filo rosso su cui si dipana "Io ricordo". Comincia così il viaggio tra la recente storia del Paese e la memoria di vittime della mafia.

Il 27 luglio, una settimana dopo Borsellino, a Catania viene ucciso un ispettore di polizia, Giovanni Lizzio, Rocco Chinnici era stato uno dei primi magistrati ad andare nelle scuole, Barbara Asta era rimasta uccisa insieme ai due figli gemelli di quasi sei anni solo perché passava accanto alla macchina del giudice Carlo Palermo, imprenditori erano stati uccisi per non aver voluto pagare il pizzo...

Gaetano Costa era stato il primo procuratore ucciso...

www.progettolegalita.it

Fondazione Progetto Legalità

Un film di Ruggero Gabbai



IO RICORDO

Sabato 23 maggio, ore 21,15 - Ingresso euro 6,00

C'è una speranza? Sì, è il padre che decide di dedicare una giornata a suo figlio per spiegare cos'è la mafia, la prevaricazione, la sopraffazione; sono i familiari che non dimenticano e portano avanti l'impegno che era dei loro cari, sono le istituzioni che oggi non possono fare a meno di rispondere se i cittadini smettono di voltarsi dall'altra parte... Tutto questo, lentamente, sta iniziando a succedere in Sicilia, dove, da oltre trent'anni c'è chi va nelle scuole a spiarlo. La strada è tracciata, a noi percorrerla. Il film si snoda tra questi momenti di grande intimità tra padre e figlio in giro per i luoghi di Palermo (parte fiction) e la cruda realtà dei familiari delle vittime (parte documentario) che fanno da sfondo alla presa di coscienza di un bambino rispetto all'ambiente (e non solo siciliano) in cui vive.

IO RICORDO

Regia: Ruggero Gabbai con Gianfranco Jannuzzo e Piero La Cara.

Interviste ai familiari di: Pietro Borsellino, Giovanni Falcone, Boris Giuliano, Cesare Terranova, Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Giuseppe Montana, Ninni Cassarà, Libero Grassi, Vito Ievolella, Antonino Agostino...
Produzione Indiana Production Company

MAGGIO 1871: LA COMUNE DI PARIGI, PRIMO ESPERIMENTO DI GOVERNO PROLETARIO

Soffocata nel sangue

di Matteo Greghi

La Comune di Parigi è il governo rivoluzionario popolare e operaio istituito dal popolo parigino nella capitale francese a seguito della rivoluzione scoppiata il 18 marzo 1871 dopo la sconfitta francese a Sedan. Il 2 settembre 1870 l'imperatore Napoleone III, sconfitto nella battaglia di Sedan si arrese ai prussiani; due giorni dopo i repubblicani di Parigi con una rivoluzione incruenta proclamarono la nascita della Terza Repubblica, resistendo al nemico sino al gennaio del 1871, quando la capitale fu costretta a capitolare dopo un assedio di quattro mesi.

Entro l'assemblea nazionale, la maggioranza dei delegati (per lo più monarchici) era disposta ad accettare i termini del trattato di pace imposti dal primo ministro prussiano Otto von Bismarck, considerati invece umilianti da repubblicani e socialisti radicali, decisi a riprendere le armi. Il timore della restaurazione della monarchia dopo la sconfitta favorì la costituzione a Parigi di un governo rivoluzionario: il 17 e il 18 marzo il popolo organizzò un'insurrezione contro il governo nazionale, instaurando un governo del popolo, presieduto da un Comitato centrale della guardia nazionale, che inizialmente non ebbe, o perlomeno non ebbe prevalentemente, un carattere socialista, e fissando per il 26 marzo 1871 le elezioni di un Consiglio municipale, noto con il nome di "Comune di Parigi" (i membri del Consiglio furono chiamati "comunardi"). I settanta membri della Comune appartenevano a diverse correnti politiche: la maggioranza era costituita da giacobini, altri erano seguaci del rivoluzionario Louis-Auguste Blanqui, altri ancora erano indipendenti, o radicali. La minoranza era invece composta da seguaci di Pierre-Joseph Proudhon, membri della sezione francese dell'Associazione internazionale dei lavoratori.

Il 26 marzo 1871 la componente Socialista del Comitato centrale della guardia nazionale ebbe però il sopravvento su quella borghese conservatrice-repubblicana, favorevole a un'intesa col Thiers (capo delle forze "repubblicane"

Le vicende del governo rivoluzionario di Parigi sono ritenute tra le più radicali e moderne esperienze di sovversione dell'ordine politico e sociale. Simbolo di una meravigliosa utopia.



Sopra: barricate a Parigi.
Sotto a sinistra: distruzione di una statua, simbolo "borghese".
A fianco Louise Michel, una delle più attive donne protagoniste di quell'esperienza di governo.

conservatrici attestate a Versailles), e così, per la prima volta nella storia, si verificò e realizzò una concreta presa di potere da parte del proletariato.

La Comune è stata anche definita come la prima grande insurrezione operaia e i dati esistenti sugli insorti confermano sostanzialmente tale valutazione, anche se coinvolse gran parte

della società urbana parigina, assumendo carattere di rivoluzione realmente sociale. Non potendo rinunciare alla Guardia Nazionale, la Comune per la sua difesa armata si affidò a 32 corpi franchi assommanti a circa 10.000 uomini, a reggimenti di volontari, a poche artiglierie e alle barricate del popolo che divennero il simbolo

stesso della Comune. Durante la Comune fecero la loro comparsa innumerevoli pubblicazioni. Tra i giornali più diffusi va ricordato "Le Cri du Peuple" (con una tiratura di 100 mila copie).

La Comune adottò dei provvedimenti che si muovevano nel senso di cercare di spezzare la macchina statale della borghesia e creare le forme di un nuovo tipo di Stato. Essa abolì l'esercito permanente e lo sostituì con l'armamento generale del popolo; per intaccare l'apparato burocratico e accentuare il suo carattere democratico la Comune decretò l'elettività e la revocabilità di tutti i funzionari e i membri del governo e stabilì che il loro stipendio non potesse superare il salario medio degli operai. Decretò la parità di diritti per ambo i sessi e la separazione della Chiesa dallo Stato, l'espropriazione delle proprietà ecclesiastiche e l'abolizione di tutte le sovvenzioni dello Stato alla Chiesa; diede all'istruzione un carattere laico, gratuito e obbligatorio per le classi popolari. In campo sociale proibì il lavoro notturno nelle panetterie e le case di pegno, considerate un furto legalizzato ai danni degli operai, in contraddizione con il loro diritto ai propri strumenti di lavoro e al credito. Infine promulgò il decreto in base al quale tutte le officine, fabbriche e opifici abbandonati o lasciati inattivi dai loro proprietari venivano affidati a cooperative operaie per la ripresa della produzione. Tuttavia, assediata dall'esercito del Thiers, la Comune non poté attuare il suo programma socialista se non in misura minima, e alla fine, l'esperimento proletario fu soffocato nel sangue.

Per sei settimane a partire dal 2 aprile, Parigi fu bombardata dalle forze governative; le sue difese furono piegate all'inizio di maggio. Dopo circa un mese di assedio, il 21 maggio 1871 le truppe guidate dal Thiers entrarono in Parigi, dando inizio alla tristemente famosa "settimana di sangue" che con grande crudeltà la reazione borghese portò a compimento, culminando l'azione di cruenta repressione (21-28 maggio) con l'esecuzione di 20.000 patrioti comunardi e l'arresto di altri 38.000, di cui migliaia furono poi deportati nella Nuova Caledonia.

Cosa avesse significato, durante quei due mesi di vita della Comune, in termini di liberazione del proletariato non solo dalla sottomissione allo sfruttamento capitalistico ma anche dagli stigmi della conservazione culturale e dall'oppressione di tutti i "nemici del Trono e dell'Altare" e in primo luogo delle donne, ben lo esprime l'appello alle parigine scritto dalle promotrici della Comune nei primi giorni: «Cittadine, sopporteremo più a lungo che la miseria e l'ignoranza facciano dei nostri figli dei nemici, che padre contro figlio, fratello contro fratello, vengano ad uccidersi fra loro sotto i nostri occhi per il capriccio dei nostri oppressori? Cittadine, noi vogliamo essere libere!». E la rottura primaria, tutta di genere e con tutta la sua forza e chiarezza, della più potente declinazione unitaria della divisione di classe e del patriarcato: la naturalizzazione, esclusivamente maschile, della guerra. Di qui, un'impetuosa irruzione delle donne nella riappropriazione della politica. Quello che si tradusse lungo gli atti della Comune appunto dall'abolizione

Donne sulle barricate

dell'esercito alla totale separazione dalla Chiesa e all'abolizione dei privilegi del clero, alla gestione operaia delle fabbriche, alla soppressione del lavoro notturno, all'occupazione degli alloggi sfitti e alla sospensione delle sentenze di sfratto e morosità, alla remissione di tutti i depositi al Monte di Pietà di valore non maggiore di 25 franchi, all'elettività e alla revocabilità dei giudici e dei funzionari pubblici, pagati col salario d'un operaio qualificato, all'abolizione del giuramento politico e professionale, alla gratuità dei servizi pubblici, all'abolizione infine di ogni distinzione giuridica tra figli legittimi e illegittimi e tra coppie sposate e conviventi. L'organizzazione femminile più rilevante fu l'«Unione delle donne per la difesa di Parigi e le cure ai feriti», costituita l'11 aprile 1871 e presente in ogni quartiere, con molti campi d'intervento, dall'organizzazione del lavoro alle

associazioni di operaie dipendenti dai Comitati d'arrondissement, all'insegnamento, alla protezione civile. Molto attivo fu anche il «Comitato delle donne della rue d'Aras», moltiplicatosi in innumerevoli comitati di quartiere dediti alla gestione degli ateliers cooperativi. Infine il «Comitato di vigilanza di Montmartre», tutto di donne, che si distinse sulle barricate. Nella «settimana di sangue» in cui la Comune fu espugnata dalle truppe di Thiers appoggiate dagli eserciti del Kaiser, migliaia furono le donne tra le decine di migliaia di caduti nella difesa di Parigi. Molte anche tra le persone trucidate nella spietata repressione successiva dell'«infame moltitudine» maledetta da Thiers: cinquemila in un solo giorno furono i fucilati al muro del cimitero Père Lachaise. Migliaia, ancora, furono le donne della Comune che conobbero la Cayenna e gli altri tristi luoghi delle moltissime depor-

tazioni che stroncarono il movimento rivoluzionario. Simbolo di questa persecuzione e diaspora fu proprio una donna, Louise Michel: fattasi arrestare con indosso la divisa del 61° battaglione della Guardia Nazionale per salvare la madre, e prigioniera poi per nove anni in Nuova Caledonia. Grande anarchica e protagonista tra quelli della Comune, che attinse dall'anarchismo cooperativista come dal comunismo collettivista, da quello neogiacobino e blanquista e dal socialismo utopico. Sulle donne nella Comune, Louise Michel testimoniò: «Fra i più ardenti combattenti, che si opposero all'invasione e difesero la repubblica come l'aurora della libertà, le donne sono in buon numero. Si è voluto fare delle donne una casta, e sotto la forza che le schiaccia attraverso gli avvenimenti, la divisione si è compiuta; non ci hanno consultato, per questo, e noi non dobbiamo consultare nessuno... certo è che le donne amano la rivolta. Noi non valiamo più degli uomini, ma il potere non ci ha ancora corrotte».

M. G.

Dauser onlus associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà
risorsAnziani

Convocazione dell'assemblea annuale degli associati
VENERDÌ 8 MAGGIO ore 14,30
presso il Centro Sociale Anziani in Via Sacchetti - Vigevano

in discussione: BILANCIO CONSUNTIVO 2008 - COMUNICAZIONE ATTIVITÀ SVOLTE

LA BARRIERA A "VIGEVANO È..." DOMENICA 31 MAGGIO

Golosa anteprima a San Dionigi

Fiorentina alla brace, mozzarella di bufala, pesciolini e altro ancora si potrà degustare al "ristorante" allestito nella storica piazzetta. Piccola anticipazione di quanto si troverà a luglio alla nostra Festa.

Un'aggiata giornata di aprile. In redazione squilla il telefono. All'altro capo del filo c'è un signore che riconosciamo immediatamente dal timbro della voce. Chiede di parlare con qualcuno che si occupa dell'organizzazione della nostra Festa. Brevemente spiega il motivo di quella chiamata. Vorrebbe che l'associazione culturale si occupasse di organizzare un punto di ristoro, in piazza San Dionigi, in uno dei prossimi appuntamenti di Vigevano è... Un breve e cordiale incontro con Massimo Capetti, Presidente della Pro Loco e con la dott.ssa Simonetta Scagliarini, e la proposta è accettata. Il 31 maggio saremo presenti. Abituati, ormai da anni, ad organizzare Feste all'aperto, con un ristorante che si è fatto apprezzare per la qualità e per le idee, abbiamo raccolto la sfida, forti di una vasta esperienza in questo genere di proposte. Negli anni, grazie alle numerose iniziative di carattere culturale ed alle nostre Feste, ci siamo costruiti una credibilità e una serietà a "garanzia" della buona riuscita dell'evento. Dalle pagine di questo giornale vogliamo ringraziare di cuore con l'augurio di non tradire le aspettative, ma, anzi, di iniziare un nuovo percorso. Soprattutto in relazione allo spazio che occuperemo: la Piazzetta di S. Dionigi. Ciò contribuisce ad accrescere il nostro impegno per riuscire a fornire un servizio puntuale, vivace, popolare, decoroso ed elegante,



Piazza San Dionigi, dove La Barriera allestirà un piccolo ristorante in occasione di Vigevano è... di domenica 31 maggio.

Menù

Fiorentina alla brace	l'etto € 4,00
Mozzarella di bufala con pomodoro	€ 8,00
Pesciolini fritti	€ 7,00
Salamella alla brace	€ 4,00
Panino con salamella	€ 3,50
Patatine fritte	€ 2,50
Gnocco fritto con salame	€ 5,00
Seadas	€ 4,00
<i>Piccola selezione di vini della ditta Rodolfo</i>	

PRENOTAZIONI

Tel. 0381 692336 - mail: associazione@labarriera.it (lasciando un recapito telefonico)

Le altre iniziative

Ore 17,00 - Cortile Palazzo Merula, saggio di fine anno dell'Istituto Musicale Costa, diretto da Alberto Stagnoli

Ore 21,00 - Auditorium San Dionigi, concerto per voce (Domenico Barbieri baritono) e pianoforte (Mauro Zilioli)

Dalle 10,00 alle 20,00 - Palazzo Merula, 100 anni di moto Gilera, esposizioni motocicli d'epoca.

Dalle 10,00 alle 20,00 - Sagrato San Pietro Martire, esposizione auto d'epoca

all'altezza dell'evento, che ormai travalica i confini della città. In considerazione dello spazio e delle poche attrezzature che si potranno utilizzare, nell'occasione proporremo pochi piatti ma significativi. Piccole anticipazioni di quello che si potrà trovare alla Festa della Barriera, che si terrà a luglio nel cortile di Palazzo Esposizioni.

Il servizio ai tavoli sarà rigorosamente su prenotazione. Già da questi giorni è possibile prenotare per il mezzogiorno o per la sera (menù completo e telefoni nel box sotto). Abbiamo pensato di proporre un piatto forte rappresentato dalla "fiorentina alla brace" (carne rigorosamente chianina), ma si potrà assaggiare anche la mozzarella di bufala, i pesciolini fritti, le salamelle, le patatine... La novità proposta è un dolce sardo: le seadas. Una vera e propria magia dei cinque sensi. Composta da una sfoglia sottile, un cuore di formaggio, un velo di miele: basta chiudere gli occhi e sentire il dolce contrasto, il sapore della Sardegna.

Venite numerosi a trovarci a pranzo o a cena, ma anche durante la giornata sarà possibile degustare alcuni spuntini da passeggio. Inoltre avremo tutto il tempo di presentare e spiegare le numerose proposte e iniziative che la Barriera realizza durante l'anno: sia quelle ormai consolidate come il cinema, l'opera, le attività editoriali, sia le novità come le gite culturali e il gruppo d'acquisto solidale.

13 giugno 2009

GIORNATA CULTURALE A

VENARIA REALE e i suoi giardini



ASSOCIAZIONE CULTURALE
La Barriera

Programma della giornata:

- ◆ Partenza da Vigevano ore 7.30 in Via Sacchetti (zona fermata corriere)
- ◆ Visita guidata alla Reggia ed ingresso ai giardini.
- ◆ Pranzo libero.
- ◆ Pomeriggio a disposizione per passeggiare liberamente lungo le vie del borgo che circonda il palazzo. A distanza di un chilometro circa, vi è il parco "Le Mandrie", attrezzato per poter pranzare al sacco.
- ◆ Ritrovo per il ritorno a Venaria alle ore 16.45,
- ◆ Rientro previsto a Vigevano, salvo impedimenti, per le ore 19.00

Quota adulto euro 35,00
bambini da 0 a 3 anni non compiuti gratuiti
bambini 3/12 anni euro 10,00

La quota comprende: trasporto in pullman a/r, visita guidata alla Reggia, ingresso ai giardini reali.

La quota non comprende: tutto quanto espressamente non indicato nella voce "la quota comprende".

Per informazioni e prenotazioni: il martedì e il mercoledì dalle 16 alle 18.30, presso la sede dell'associazione in via M. Berruti, 2 a Vigevano. Per informazioni telefonare al numero 3409103139. Le prenotazioni ed il pagamento dovranno pervenire entro e non oltre il 29 maggio. La visita culturale si effettuerà con un numero minimo di 40 ed un massimo di 52 persone.

ATTENZIONE: La giornata culturale è organizzata solo per i soci de La Barriera. Quota annuale ordinaria euro 20,00, quota annuale studente euro 10,00

IL 13 GIUGNO CON LA BARRIERA A VENARIA REALE

Partiamo insieme "Culturando"

Inizia una nuova attività della nostra associazione. Dopo il segmento dell'informazione, il cineforum e l'opera, parte un filone culturale nuovo: un viaggio "fuori porta" per condurre i nostri concittadini ad ammirare uno dei tesori della storia italiana dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'umanità.

Sono Roberta, e mi considero un po' il "prezzemolino" dell'Associazione. Sono coinvolta nelle tante iniziative che vengono organizzate e sono sempre pronta in prima linea a dare una mano. Ma questa volta, uscendo un po' dal guscio, mi sono proposta per la realizzazione di un'idea che mi frulla nella testa: organizzare gite culturali. Ottenuto il via dal consiglio, fortuna vuole che una sera in palestra ho avuto occasione di parlare con Monica, una gentile, simpatica e dinamica signora che si è occupata in passato di organizzare viaggi e gite. Le ho raccontato della mia idea e delle mie difficoltà nel realizzarla. Ci siamo subito trovate in sintonia. Le chiacchiere sono continuate e alla fine dell'ora di lezione Monica ha accettato di buon grado di darmi una mano e di portare avanti questa, per ora, piccola esperienza che vogliamo chiamare "Culturando".

Pensa e ripensa la prima meta, sperando ce ne siano tante altre, che proponiamo agli associati è "Venaria Reale e i suoi giardini", splendida reggia, alle porte di Torino, facilmente raggiungibile, non impegnativa e abbordabile sotto l'aspetto economico.

Una giornata da vivere in spensieratezza, lasciando a casa i mille problemi che ci circondano, dove la cultura la fa da padrona. Stare insieme, fare nuove conoscenze anche in un contesto di viaggio, seppur breve, dove lo scambio di idee, esperienze, emozioni ti restano impresse nella memoria. Voglio ringraziare Monica per la capacità organizzativa, l'impegno e l'entusiasmo con cui ha affrontato questa prima uscita fuori porta e spero che il sodalizio si consolidi. Agli associati rivolgo l'invito a partecipare numerosi. Per chi non fosse associato questa è una buona occasione per iscriversi e partecipare. Posso garantire che come tutte le iniziative targate "La Barriera" sarà un successo.

Venaria Reale ed i suoi giardini è uno degli esempi del nostro patrimonio artistico recuperato e riportato allo splendore di un tempo, con un eccezionale e sapiente lavoro, compiuto con la collaborazione di più forze, che hanno permesso di restituirlo all'uomo di oggi, all'arte, alla cultura del nostro tempo candidandolo a preziosa sede di mostre ed eventi internazionali.



Sopra e sotto, alcune splendide immagini della Reggia di Venaria Reale.



Scatenate il vostro genio

Mi piacerebbe che per un momento ci si dimenticasse di vivere nel tempo dello stress, nella convinzione che la tv è l'unico momento di svago e relax, nella certezza che gli sms sono l'unico modo per comunicare e che, finalmente, le emozioni vissute in questa speciale occasione, prendessero la giusta collocazione nell'anima stimolando il talento che ognuno di noi ha per natura. Spegnete la tv, i cellulari, il computer e donatevi un momento solo per voi. Prendete carta e penna e cominciate a mettere una parola dopo l'altra su quel foglio bianco ripensando a qualcosa che vi ha portato, anche solo per un attimo, ad immaginare la vita in quel borgo, in quei palazzi, o se preferite, intingete il pennello e cominciate a mettere su tela la visione che più vi ha colpito. Se sapete usare ago e filo ricamate una tela che vi riporti indietro nel tempo, dove la sapienza del punto troneggiava sulle tavole imbandite. Incorniciate quella foto che ferma il vostro tempo felice. Per una volta ascoltatevi e date fiducia a voi stessi creando il vostro lavoro anzi il "vostro capolavoro". Permettetemi di sognare poi, che per una sera la fiaba che ha fatto addormentare Matteo e Arianna sarà

scritta dalla loro mamma; che la poesia lasciata sul vostro comodino sarà quella di vostro marito; che il testo di una commedia che andrà in scena l'anno prossimo al Teatro Odeon, magari scritta in *Viginon*, sarà di quel signore tanto simpatico che il 13 giugno aveva fatto sorridere tutta la corriera durante il viaggio... Non censurate la vostra fantasia, lasciatela libera di creare e chissà che i miei sogni, ma sono certa siano anche i vostri, non si avverino. Io ci credo e voi?

L'evento che genera l'evento
Non finisce in un viaggio questa avventura. L'associazione invita tutti i partecipanti a questa nuova iniziativa a conservare le emozioni di questa giornata e a tradurle in una personale opera artistica. Le opere che perverranno alla nostra redazione entro fine giugno verranno esposte nei giorni della nostra festa nel mese di luglio e se saranno numerose organizzeremo una mostra entro fine anno. In ogni caso daremo lustro alla vostra arte.

Monica Dal Moro

La storia

Il complesso de La Venaria Reale è un unicum ambientale-architettonico dal fascino straordinario, uno spazio immenso, vario e suggestivo, dove il visitatore non può che restare coinvolto in atmosfere magiche raccolte in un contesto di attrazioni culturali e di loisir molteplici: spettacoli, eventi, concerti, mostre d'eccezione si alternano infatti ad occasioni di svago, contatto diretto ed intimo con la natura, relax, intrattenimento sportivo e cultura enogastronomica. Nel 1659 si realizzò il sogno del Duca Carlo Emanuele II di edificare una sede stabile per la pratica venatoria (da qui il nome Venaria), al fine di celebrare attraverso la ritualità della caccia la "Magnificenza" del Duca. Ponendo in primo piano tale Reggia egli affidava alla storia il tassello mancante a quel disegno di *delitie* seicentesche che fecero corona a Torino Capitale. L'intero impianto rappresentato da Borgo-Reggia-Giardini fu affidato alla maestria di Amedeo Castellamonte che iniziò i lavori nel 1659.

L'intera opera, che fu sviluppata lungo un asse di circa due chilometri nella sua prima edificazione, posta in posizione strategica per l'arte venatoria e a soli dieci chilometri da Torino, fu terminata nella prima stesura nel 1675. Successivamente alla distruzione di alcune parti dell'impianto, operata dalle truppe francesi del Catinat, fu occasione dell'avvio del progetto di rinnovamento del complesso che, secondo il riferimento culturale di Vittorio Amedeo II, doveva ricondurre alla maestosità di Versailles. Tale progetto venne affidato nel 1699 a Michelangelo Garove che però morendo prematuramente, nel 1713, non riuscì a portare a termine i lavori. A quest'ultimo venne posto come successore ai lavori, nel 1716, Filippo Yuvarra, che attuò alcuni elementi fondamentali alla Reggia: l'edificazione della cappella regia, la ricomposizione formale della corte unica in affaccio al borgo, la Citroniera, e la Scuderia grande. Alla morte di Filippo Yuvarra, fu nominato ad eseguire le opere di completamento Benedetto Alfieri. A corona di tale meraviglia vi erano ettari di giardino e di bosco, a deliziare le corti che nel tempo vi soggiornarono. Con l'occupazione francese del 1798 il complesso di Venaria cedette ad un tragico ed inarrestabile declino.